

Domenicale n. 2/22.3.2020

Frammenti del flottante in rete

L'approvvigionamento per realizzare la nostra Rassegna fa attraversare in più direzioni la rete.

Sono quotidianamente di aiuto alcune rassegne, meritoriamente già costruite su utili selezioni.

Ma siccome nessuna selezione tiene conto dell'evoluzione – a volte, come in questo caso, violenta – dell'agenda setting, bensì di scansioni diciamo così un po' burocratiche delle materie trattate in tempo ordinario dai media, è necessario "uscire di casa" (bel lapsus...) e cercare in forme web-randomiche, fin che ci si imbatte in materiali interessanti.

Come è nella "caccia fotografica", dove la soddisfazione emotiva è alta e non si fa danno alla natura.

Alcuni materiali risultano fruibili anche nella quotidianità, altri invece sono depositi in una credenza virtuale.

Di questa credenza virtuale parliamo qui.

Quella che risponde – a proposito del bisogno di trattare comunicativamente sui nodi dell'attuale crisi - a pensieri personali, commenti nei dialoghi che scorrono sui social media, post su siti istituzionali, culturali, scientifici; produzione giornalistica free e anche corrispondenze e segnalazioni personali magari reattive alla distribuzione della nostra Rassegna. Che ci pare vada incontrando interesse.

Certo, questo è solo un piccolissimo frammento del flottante. Con caratteri diversi e con diversa importanza.

E tuttavia è anche una sorta di specchio di ciò che potremmo chiamare il *capitolo dell'autoproduzione comunicativa* che, sia pure per scampoli, è parso utile raccogliere settimanalmente. Nella ventina di "pezzi" si sommano qualche nota "commissionata" (nell'ambito del team che collabora all'Osservatorio) e materiale di documentazione (anche di tipo istituzionale) tendenzialmente più centrato sugli aspetti focali della nostra indagine.

Con l'aiuto di chi ci segue (da cui aspettiamo segnalazioni) ci auguriamo di migliorare il format.

Sommario

Editoriali

- Alberto Mingardi – *Il mestiere di governare*
- Giovanni Cominelli – *Sguardo storico, tra fato ed errore umano*

Politica e Istituzioni

- Ferdinando Nelli Feroci – *Prime lezioni per la comunità internazionale*
- Angela Merkel – *Il discorso alla nazione tedesca (a reti unificate) del 18 marzo 2020*
- Marina Valensise – *La Francia di Macron, presidente di guerra*
- Un commento di Post (Luca Sofri) - *La strategia del Regno Unito*

Comunità scientifica

- Cosimo Schinaia – *La psicoanalisi all'epoca del coronavirus*

Propaganda

- Nona Mikhelidze - *La disinformazione russa corre più dell'epidemia*
- Francesca Ghiretti - *La macchina propagandistica di Pechino*

Numeri e contagio

- Daniele Fichera - *Opzioni politiche poste dall'emergenza*
- Daniele Fichera - *Crescita di decessi e guarigioni*

Comunicazione e cultura

- Valentina Lombardo – *Errori compiuti e azioni da intraprendere*
- Giulia D'Argenio – *La cultura e l'essenziale*

Economia

- Innocenzo Cipolletta - *Ora nervi saldi e misure, non escluso rimbalzo sorprendente nel 2021*
- Roberto Arditti – *Ma quanto ci costa il virus?*

Dizionario

- Laura Tonon – *Immunità di gregge*

Elzeviri

- Stefano Rolando – *Codiv-19, il nazista*
- Stefano Rolando – *Bolsonaro (cognome veneto)*

Editoriali/ 1

Il mestiere di governare

Alberto Mingardi ¹

Il ministro della difesa israeliano, Naftali Bennett, in un video che sta girando molto sul web² spiega, in lingua inglese, che la singola lezione più importante della lotta al Coronavirus è la necessità di separare giovani e vecchi, nipoti e nonni. Lo fa con serenità, con parole semplici, affermando che proprio l'affetto che nutriamo per i nostri nonni deve indurci a non abbracciarli.

Bennett è laureato in legge e ha fatto quattrini nel mondo del software. Non è uno scienziato, non finge di esserlo, non fa un uso ostentato di espressioni che abbiamo tutti imparato nelle scorse due settimane, come *"appiattire la curva del contagio"*; né si avventura in previsioni sui tempi di sviluppo del vaccino.

Ha un messaggio chiaro e semplice: serve il distanziamento sociale ma serve soprattutto attenzione con le persone più fragili, che in queste settimane di emergenza abbiamo capito essere soprattutto gli anziani. Il resto della popolazione contrarrà, in qualche forma, il virus ma siccome esso tende a essere più clemente con i più giovani, queste ultimi devono stare attenti in particolare al rapporto con gli anziani.

Non è questa la sede per speculare se e come conquisteremo l'immunità di gregge, se e come evolverà il virus, se e come i suoi effetti si attenueranno con l'arrivo dell'estate. Gli studiosi più seri rispondono che non lo sanno. Questa assenza di informazioni non è destinata a durare in eterno: sono già partiti numerosi studi clinici, l'Istituto Superiore di Sanità produce i suoi approfondimenti epidemiologici, alcune delle migliori teste del pianeta lavoreranno, nelle settimane e nei mesi a venire, proprio sul Coronavirus.

Il mestiere di governare è diverso da quello di fare ricerca. Il ricercatore responsabile, oggi, non può che condividere dubbi e interrogativi, non deve spacciare certezze che non ha.

Il governante, al contrario, deve arginare quell'incertezza che attanaglia la società tutta, dovuta a un'emergenza che non ha precedenti nella storia di almeno due generazioni. Come fare?

Bennett ne fornisce un esempio. Non abbiamo avuto, purtroppo, comunicazioni paragonabili.

L'Italia sta mostrando, in questi giorni, tutta la pochezza della sua classe dirigente. Una pochezza che ha ragioni storiche (a cominciare dall'eclissi dei partiti tradizionali) e che in realtà riflette in primo luogo ciò che gli italiani pensano del loro Paese: se siamo davvero convinti che a governarci non possa che essere un'Armata Brancaleone di farabutti e di inetti, è inevitabile che questa profezia finisca per avverarsi.

Un virus politicamente ermafrodito

La politica è persa del tutto senza bussola ed è passata velocemente da una posizione "estrema" a un'altra che lo è altrettanto. Da principio, come in tutto il mondo a dire il vero (a cominciare dagli Stati Uniti), il Covid19 sembrava l'ennesimo appiglio per dividersi fra destra e sinistra: a destra era un motivo per sostenere misure di chiusura, contro immigrazione e prodotti stranieri; a sinistra serviva a lucidare la retorica dell'accoglienza. In realtà il virus è "politicamente ermafrodito", per usare un'efficace immagine di Alvaro Vargas Llosa. In poche settimane abbiamo assistito alle scene più incredibili: abbiamo sentito sovranisti di destra appellarsi ai turisti stranieri, questi *"immigrati di breve termine"*, affinché non rinunciassero ai propri viaggi in Italia, e abbiamo visto progressisti di sinistra trasformarsi in sceriffi *legge-e-ordine*.

Le prime misure sono parse a tutti eccessive: sia Matteo Salvini che Giuseppe Sala e Nicola Zingaretti hanno fatto i loro spot per *"riaprire tutto"*. C'è stata un'ampia sottovalutazione del problema: problema che, ad oggi, non è la letalità del virus, ma il sovraccarico del servizio sanitario nazionale, con effetti drammatici anche su chi si trova ad averne bisogno per altre patologie.

Polizia anti-virale

L'escalation dell'emergenza prima è servita per tentare di consumare qualche modesta vendetta, poi ha aperto una nuova stagione dell'eterno sport nazionale: *chiedere più spesa pubblica*, naturalmente a debito e

¹ Docente Università IULM Milano, segretario generale Istituto "Bruno Leoni"

² <https://israelunwired.com/coronavirus-if-you-love-your-parents-grandparents-stay-away/>

se possibile debito in qualche modo “coperto” anche dai nostri partner europei, senza ancora avere idee ben chiare sull’oggetto della spesa. Intanto, chi voleva riaprire i teatri ha deciso che sarebbe meglio chiudere anche le fabbriche. In una manciata di giorni, la politica è passata dal fare il megafono alla Confindustria a un disperato *“tutto il potere agli epidemiologi”*.

Costoro, sulla base di esempi storici lontani (St. Louis durante l’influenza spagnola) e del caso cinese di Wuhan, hanno raccomandato una rapida evoluzione dallo *Stato di diritto* allo *Stato di polizia anti-virale*. Tutti ci auguriamo che l’esito sia il contenimento del virus e, quindi, più tempo per poter rafforzare il servizio sanitario nazionale. Ma che l’esito sia “certamente” quello è difficile a dirsi: tant’è che, innanzi a numeri che ancora non dissipano le peggiori paure, si cercano dei capri espiatori più o meno credibili, come i runner.

L’applicazione della logica più banale è un optional. Il politico, per infondere sicurezza, deve “fare”.

Così, con insospettabile candore, il ministro degli Esteri twitta che *“Dobbiamo rispettare le regole e più qualcuno sarà irresponsabile, più metteremo altre norme ferree e stringenti”* (20 marzo 2020, ore 21:56). In questo clima, solo nella giornata di venerdì sono state denunciate oltre 9000 persone.

Come sempre, il corpo militare più importante, in uno Stato di polizia, sono i delatori.

Tra governo e opposizione

Viviamo, a tutti gli effetti, sotto le più pesanti limitazioni alla libertà individuale mai viste in una democrazia in tempo di pace. Il Parlamento, per motivi misteriosi, si riunisce una volta alla settimana ed è in clamoroso ritardo sulle procedure di “digitalizzazione” dei suoi lavori, prese tutto sommato senza sforzi immani da tutto il sistema universitario.

La cosa più clamorosa, e inedita, è che questo avviene non per iniziativa chiara e determinata di un gruppo politico, ma per la confusione generale. Pochi epidemiologi hanno preso il posto di giornalisti ed economisti come vedette dei talk show. La conta di infetti e deceduti porta, naturalmente, qualsiasi leader politico a un rilancio continuo. L’esecutivo ha emesso nuove direttive a un ritmo ossessivo, come se dovesse rispondere ai rapporti quotidiani della Protezione Civile sempre con una nuova azione.

I nuovi ordini arrivano a fine giornata, dopo ore intense di dibattito, fra le classi dirigenti del Paese sui social, nella maggioranza via Whatsapp. Il governo sembra non capire che una norma non produce automaticamente i cambiamenti auspicati, perché le persone cercano di tutelare per quanto possibile i propri piani di vita, e dunque si attrezzano per interpretarla, aggirarla, ci convivono senza necessariamente rispettarla. L’opposizione, che avrebbe il compito di criticare le decisioni del governo, si limita a bollarle come passi insufficienti nella direzione giusta, probabilmente perché controlla i governi locali e vuole evitare che il disastro venga imputato ai “suoi” governatori.

Stupisce, più di tutto, il fatto che le considerazioni economiche siano quasi scomparse dall’agenda. Che si decida di “bloccare tutto” nella Regione più operosa d’Italia senza nessuna stima dei costi del blocco, e lo stesso si faccia, nell’intero Paese, poche ore dopo, senza uno straccio di analisi costi-benefici. Che nessuno, in un Paese che ha passato anni a discutere di diseguaglianze, si ponga il problema degli effetti di questa prolungata quarantena sui ceti più deboli. Che nemmeno si pensi agli impatti psicologici, che saranno ingenti, come sottolinea una recente rassegna della letteratura apparsa su Lancet³.

Che cosa manca?

In una parola, manca la sintesi, che dovrebbe essere il mestiere della politica.

Le scelte collettive possono essere dure e complicate, come duro e complicato è per esempio ragionare sui trade off fra economia e salute. E’ proprio per quello, si direbbe, che paghiamo lo stipendio a governanti il cui compito sarebbe fare proprio quelle scelte lì, e non altre, non quelle che rientrano fra le decisioni di spettanza esclusiva dell’individuo.

In un articolo di strepitosa chiarezza, John P.A. Ioannidis, uno dei maggiori epidemiologi e statistici al mondo, sottolinea come tutti si stiano muovendo a tentoni, come persista un drammatico deficit di informazioni sul Covid19 e sui suoi effetti⁴.

³ [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)30460-8/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)30460-8/fulltext).

⁴ <https://www.statnews.com/2020/03/17/a-fiasco-in-the-making-as-the-coronavirus-pandemic-takes-hold-we-are-making-decisions-without-reliable-data/>

All'esplosione dell'epidemia, si è risposto con una forte applicazione del principio di precauzione. E' una strategia saggia, innanzi all'ignoto. Ma man mano che passano i giorni dovremmo accumulare informazioni, dovremmo riflettere laicamente sui costi del *lock down*, dovremmo ragionare su che cosa avverrà dopo e su come provare a far ripartire, per quanto sarà possibile, il motore del Paese.

Invece una scelta consigliata da un pezzo della comunità scientifica è diventata una sorta di mantra ideologico e indiscutibile, contrabbandato attraverso uno slogan apparentemente rassicurante come "*state a casa*".

La classe dei nostri rappresentanti, al governo oggi in Italia, è assieme intellettualmente debole e legata alle ideologie tradizionali della sinistra, sia pure risciacquate in panni ecologisti. Parte di essa fa della sua debolezza intellettuale uno strumento di spregiudicatezza: sono passati dai no-vax a Burioni senza fare una piega. Il Presidente Conte ha detto di ispirarsi a Churchill, e noi siamo d'accordo: nell'emergenza, sotto attacco, non c'è modello migliore. Il 4 giugno del 1940 Churchill diceva qualcosa del genere: "*Penso che non c'è nessuna idea che sia tanto bizzarra da non potere essere considerata*". Ma andava considerata "*con occhio indagatore e, assieme, sicuro*". La politica deve recuperare capacità di ascolto ma soprattutto la forza di fare una sintesi. Altrimenti, a che serve?

Editoriali/ 2

Sguardo storico, tra fato ed errore umano ⁵

La "Peste nera" del Trecento, le altre pesti, la Cina

Giovanni Cominelli ⁶

La "Peste nera" del Trecento – che il medico tedesco Justus Hecker nel 1832 battezzò "Morte nera", ben prima di Guerre stellari – partì nel 1346 dal Nord della Cina. Alla fine del 1347 era già sbarcata in Sicilia; passando per Genova, nel 1348 infettò l'intera Penisola e l'Europa continentale; nel 1349 raggiunse l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda; nel 1353, incominciò a scomparire. Lasciò sul campo 20 dei 60 milioni di Europei dell'epoca. Come scrive un cronista svedese, in latino incerto: "*Mors nigra surrexit et gentes reddidit illi*" – la Morte nera si levò e i popoli vi si arresero".

La peste del 1629-30, portata dai "soldati alemanni" che andavano all'assedio di Mantova, produsse la stessa percentuale di morti del 1348 a Bergamo, ad Alzano, a Nembro, a Clusone... Nel 1855 una pandemia si mosse sempre dalla Cina e si propagò per tutta l'Asia, uccidendo circa 10 milioni di persone nella sola India. Il Covid-19 è partito di nuovo dalla Cina. Dal novembre 2019 in breve tempo ha raggiunto Alzano, Codogno, Vo' Euganeo... Perché "sempre" dalla Cina? Gli epidemiologi rimandano al peculiare rapporto cinese tra uomini e mondo animale. Le carestie cicliche cinesi hanno spinto quelle popolazioni a mangiare tutto ciò che è vivo, anche se non è proprio sano.

Alzano e Nembro, il governo, l'anarchia criminale degli Italiani

Perché è toccato proprio ad Alzano-Nembro? Perché, da sempre, virus e batteri camminano sulle grandi vie commerciali. La Valle Seriana è densa di piccole aziende, strettamente collegate con la Cina. Tra il Natale e l'Epifania, manager, tecnici, lavoratori sono andati e tornati dalla Cina, ignari del fatto, occultato dai Cinesi, che laggiù il virus fosse in attività già dallo scorso Novembre.

A parte un articolo allarmato di Burioni dell'8 gennaio, solo dalla metà di febbraio quassù ci siamo accorti. La logica avrebbe voluto che si applicasse ad Alzano-Nembro la zona rossa come a Codogno. Restano misteriose le ragioni: colpa del Prefetto, paure delle aziende, resistenze diffuse? Eppure il Sindaco lo aveva chiesto!

Intanto, a livello nazionale si sono aperte le danze dell'improvvisazione del governo e della demagogia dell'opposizione e l'allegria e criminale anarchia di troppi Italiani. Insomma, sono occorsi due mesi, perché la politica e i cittadini capissero la severa posta in gioco.

Alle spalle degli effetti del Covid-19 sta, con tutta evidenza, non il Fato della Natura, ma l'errore umano. Ci ha sorpreso tutti quanti. Chiudere tutto? Aprire tutto? Semi-aprire? Semi-chiudere? Un governo incerto, Regioni divise, un'Amministrazione lenta e inefficiente, cittadini irresponsabili: con questo mix è difficile gestire un'epidemia. I "*regimina contra pestilentiam*", oggi DPCM, hanno spesso l'effetto delle "gride".

Tuttavia, è ingeneroso e di scarsa consolazione perdersi oggi nel labirinto delle colpe, in base ad un sapere postumo, richiamando ossessivamente le dichiarazioni auto-contraddittorie da un giorno all'altro degli esponenti politici e i comportamenti incivili di molti cittadini. Finora hanno supplito la dedizione eroica del personale sanitario, professionale e volontario, e, sempre di più, l'emergere di un nuovo spirito di responsabilità collettiva. Alla fine, più che l'etica pubblica poté la paura di morire. Quando usciremo dal "viaggio intorno alla nostra camera", ci sorprenderemo più intelligenti e più buoni?

Con troppa lentezza, anche gli altri Paesi, con governi più forti, amministrazioni più efficienti e cittadini meno indocili, stanno aprendo gli occhi e stanno facendo i conti. Che saranno lunghi e salati per tutti. E la britannica "*immunità di gregge*"? Nelle mie memorie ginnasiali sta un racconto di F. Rabelais, nel quale un tale Panurge, compagno di Pantagruel, essendo stato offeso da un proprietario di pecore, trasportate via nave, per risposta vendicativa acquista il montone-guida del gregge e lo getta in mare. Tutto il gregge

⁵ santalessandro.org - 21 marzo 2020

⁶ Filosofo e ed esperto di problemi dell'educazione, con molteplici esperienze istituzionali, scrive su riviste di cultura politica e giornali online

segue il capo e annega. A parte la faccenda dell'immunità – scientificamente non troppo solida, pare – non ci sono più “popoli” e “greggi”, soprattutto nel mondo anglosassone, dove la Thatcher ha sostenuto molto tempo fa che non esiste la società, solo “individuals”. L'individuo, in tutte le sue modulazioni liberali, liberiste, cattolico-personaliste, calviniste, non accetta più “lacrime e sangue”, soprattutto se il nemico non è un altro popolo, ma un virus. Così risulta anche difficile per una società ad invecchiamento crescente accettare tranquillamente che gli anziani vengano fatalmente destinati alla “Brexit verso l'Aldilà” in nome del “gregge”, della “nazione”, del “popolo” e del PIL. Anche Johnson è stato costretto a fare marcia indietro.

Finitezza e finitudine

Intanto, mentre ciascuno di noi è impegnato nella lotta contro “la morte nera” – per la maggioranza non è così eroica: basta stare in casa, mentre ai miei nonni e padri fu chiesto, da un giorno all'altro, di avviarsi verso il Carso o verso il Don! – occorre incominciare a ripensare il nostro futuro sociale, economico, politico, istituzionale. Covid-19 ha fatto saltare tutte le agende: internazionali, nazionali, politiche, economiche, di governo e di opposizione. Molti stanno scrutando nel futuro per ricostruire le nuove agende. Qui voglio limitarmi a cercare di decifrare quanto succede dentro ciascuno di noi. I sommovimenti delle coscienze individuali, generati dai traumi della storia, producono mutamenti all'inizio impercettibili, ma di lunga durata, delle civiltà. Le ricerche storiche sul “dopo-peste nera” del Trecento sono suggestive al riguardo.

In primo luogo, abbiamo riscoperto la nostra finitezza individuale. Non è una percezione nuova. Da sempre ci risuona nelle orecchie l'eco dell'ammonimento a Adamo, nella Genesi 3.19: “...*quia pulvis es et in pulverem reverteris*”. Ciò che, invece, sembra nuova è l'accelerazione di un processo, che da tempo si è sviluppato in Occidente: quello dell'esorcizzazione e del nascondimento della Morte.

Altamente simbolica è la fila di camion dell'Esercito che portano via dal Cimitero di Bergamo le bare dei nostri cari verso posti lontani, sottraendole all'abbraccio dei riti religiosi o civili. Dopo le pesti medievali e moderne, i sopravvissuti non tornavano furiosamente solo ai propri affari; correvano a costruire chiesette, a dipingere Danze macabre, a scolpire nel marmo e nel legno. Era un tentativo estremo di ritessere lo sbrego nell'arazzo delle generazioni, un modo per richiamarle nella storia presente, dopo che i singoli erano stati coperti di calce nelle fosse comuni. Il legame con loro agiva come forza nel presente. Un modo per fare pace con la storia matrigna.

Oggi, queste morti senza riti generano una solitudine senza confini dei sopravvissuti. In secondo luogo, il Covid-19 globale ci ha gettato in faccia la finitudine radicale della specie Homo sapiens. Finitezza è un fatto, finitudine è una possibilità di finire. Siamo stati abituati a presupporre che sì, l'individuo è mortale, l'umanità no. “Finitudine” significa che la specie umana non è necessaria al Pianeta, se non costruisce le condizioni di possibilità della propria esistenza. Il Covid-19 è un errore umano. E' probabile che riusciamo ancora una volta a vincere la guerra biologica scatenata dal virus contro di noi, ma la possibilità di una “*crisi biotica dell'Olocene*”, come teme Yuval Harari, va messa in conto.

Mentre la specie “sapiens” sogna, come Pico della Mirandola, di un uomo senza limiti e insegue trans-umanismi e post-umanismi, ingegnerie genetiche, nanobiotecnologie e Intelligenze artificiali, è forse necessario che essa incominci a elaborare un'etica di specie, in cui un nuovo rapporto con il Pianeta – che è il corpo dell'umanità – diventi oggetto di un imperativo categorico.

Politica e Istituzioni/1

Prime lezioni per la comunità internazionale⁷

Ferdinando Nelli Feroci⁸

È evidentemente presto per fare un bilancio dell'impatto della pandemia di coronavirus sul quadro dei rapporti internazionali. Ma forse si può già individuare in questo stadio qualche prima lezione.

Prima lezione. Il virus colpisce un po' tutti i Paesi, anche se in misura diversa e con tempi diversi. Alcuni però hanno deciso di comunicarlo tempestivamente e altri sembrano ignorarne l'esistenza. La Cina poteva essere più tempestiva, ma ha rimediato rapidamente sia sotto il profilo della comunicazione che delle misure drastiche di isolamento dei contagiati. Fa specie, invece, l'assenza di informazioni sulla situazione dell'epidemia in due grandi Paesi come la Russia e la Turchia. Difficile immaginare che ne siano immuni. Più verosimile ipotizzare che l'efficiente censura in vigore in entrambi abbia finora impedito il diffondersi di informazioni. Eppure, uno scambio accurato di informazioni, in un contesto di trasparenza e collaborazione, è il minimo che si deve poter pretendere di fronte a una emergenza di questa gravità.

Seconda lezione. Gli Stati e i governi hanno finora preferito reagire in ordine sparso e senza attivare meccanismi di coordinamento, al di là di un tardivo scambio di informazioni. Il modello cinese, e successivamente quello italiano, di contenimento del contagio stanno di fatto imponendosi come esempio di riferimento. Ma questo modello, che comporta pesanti sacrifici alle libertà personali, non è seguito da tutti, e soprattutto non è stato applicato con la necessaria tempestività, con lo stesso rigore e in maniera coordinata. È poi fin troppo evidente che le misure di contenimento del contagio, con le relative pesanti restrizioni delle libertà personali, tendono ad essere più efficaci in Paesi in grado di esercitare un controllo capillare del territorio anche con mezzi autoritari.

Terza lezione. Il rapidissimo diffondersi dell'epidemia (solo tardivamente individuata come pandemia) ha evidenziato le debolezze e carenze delle istituzioni internazionali di fronte a questa emergenza. L'Organizzazione mondiale della sanità ha compiti molto limitati, che vanno dal monitoraggio della situazione su scala globale (e sulla base di dati che sono forniti su base volontaria dai singoli Stati) alla pubblicazione di raccomandazioni sul controllo del contagio e sulle possibili terapie. Ma non può imporre misure vincolanti: niente che obblighi i governi nazionali a intervenire e ad adottare misure specifiche. La stessa Unione europea in materia di sanità (articolo 6 del Trattato sul funzionamento dell'Ue) ha competenze residuali ed esclusivamente di supporto, sostegno o completamento delle misure e politiche sanitarie, che sono competenza esclusiva degli Stati membri. Ha finora potuto fare molto poco per fronteggiare questa sfida con strumenti comuni, in parte perché a suo tempo gli Stati membri preferirono non delegare competenze al livello europeo in materia di sanità, e in parte perché anche in questa occasione la solidarietà ha tardato a manifestarsi.

Quarta lezione. Il virus non ha confini; o almeno così ci insegnano virologi ed epidemiologi. Ma in realtà in questi giorni si è assistito a una corsa alla chiusura dei confini nazionali. Ha cominciato l'Italia, quando sospese i voli dalla Cina, salvo poi lamentare una sorta di cordone sanitario attorno ai nostri confini da parti di alcuni vicini europei. La stessa Ue, che ha dapprima stigmatizzato la chiusura dei confini da parte di alcuni suoi membri, ha poi deciso di chiudere i suoi confini esterni di tutto il territorio dell'Unione, con l'intento di salvare il salvabile di un sistema di libera circolazione delle persone al proprio interno seriamente compromesso da varie misure nazionali. Lo stesso presidente statunitense Donald Trump, quando ha finalmente deciso di dare un segnale che era il caso di prendere sul serio il coronavirus, ha annunciato, tra le prime misure, la sospensione dei voli dall'Europa. Le merci, in teoria, dovrebbero poter circolare liberamente in Europa e nel mondo. Ma c'è da aspettarsi che i controlli sanitari sulle persone rallenteranno pesantemente anche la libera circolazione delle merci, con tutte le conseguenze del caso.

⁷ Pubblicato da Affariitaliani.it il 17.3.2020 –

<https://www.affarinternazionali.it/2020/03/prime-lezioni-per-la-comunita-internazionale/>

⁸ Ferdinando Nelli Feroci è presidente dello IAI

Quinta lezione. Oggi comprensibilmente l'attenzione è concentrata sull'emergenza sanitaria. L'obiettivo prioritario di governi e istituzioni internazionali è quello di contenere il contagio, rafforzare i presidi sanitari e ospedalieri, garantire l'approvvigionamento di strumenti di prevenzione e di terapia del virus, sviluppare nuove terapie e in prospettiva un vaccino efficace. Ma già si profila con tutta la drammaticità del caso una emergenza economica e un rischio molto concreto di una recessione a livello mondiale. Il crollo della domanda interna, per effetto della drammatica contrazione dei consumi, insieme a una potenziale ma verosimile drastica riduzione dell'offerta, per effetto della interruzione dei cicli produttivi e delle catene del valore, rischiano di innescare una fase recessiva senza precedenti al cui confronto la crisi economica e finanziaria degli anni 2008-2009 potrebbe apparire poca cosa. Sia sul fronte dell'emergenza sanitaria sia su quello dell'emergenza economica sarà necessario un maggiore coordinamento degli interventi e delle misure.

Sesta lezione. Per ora invece sul fronte delle conseguenze economiche della pandemia ci si sta muovendo in ordine sparso e con misure di natura fiscale e monetaria prevalentemente nazionali. In Europa, la Banca centrale europea, con i tassi di riferimento ormai prossimi allo zero, dispone di strumenti limitati e dovrà soprattutto fare affidamento sulla prosecuzione del programma di acquisto di titoli sovrani. Sul fronte della Commissione, gli strumenti comuni di sostegno all'economia sono limitati dalle note caratteristiche del bilancio comune (poche risorse e scarsa flessibilità di impiego). La stessa decisione, peraltro necessaria e inderogabile, di consentire il massimo della flessibilità in materia di utilizzo dei bilanci pubblici nazionali rischia di creare ulteriori divisioni tra chi potrà spendere (perché ha un bilancio pubblico in ordine) e chi dovrà fare i conti con un livello già molto alto del proprio debito pubblico. Consentire spesa pubblica in deroga alle regole vigenti è sicuramente opportuno e necessario in questa congiuntura. Ma il risultato sarà alla fine quello di un ulteriore aumento dell'indebitamento e in prospettiva dei relativi costi.

A livello mondiale sarà poi, come minimo, necessario utilizzare tutti i possibili fori per definire una strategia coordinata che consenta di mettere in campo tutti gli strumenti (fiscali, monetari, e di bilancio) per fronteggiare l'emergenza e almeno ridurre l'impatto della ormai imminente recessione. Il G20 si rivelò utile soprattutto nelle prime fasi della grande crisi economica e finanziaria del 2008. Ora dovrà dimostrare di sapere operare come foro efficace di coordinamento di politiche di reazione all'emergenza.

Politica e Istituzioni/2

Miei concittadini ⁹

Angela Merkel

Commento ¹⁰

Ho visto diversi discorsi di capi di stato sulla crisi del coronavirus in questi giorni. Ho trovato quello di Angela Merkel impressionante. Certo ha il vantaggio di arrivare dopo gli altri, ma la sua capacità di costruire un discorso in grado di articolare così tanti piani e di stabilire una relazione così diretta fra il ruolo dello stato e le responsabilità dei cittadini mi ha davvero colpito. Da una parte parla delle misure eccezionali, le mette in prospettiva e segnala esplicitamente quasi ostentatamente l'allarme per misure che rappresentano uno strappo inquietante della normalità di una democrazia liberale e ne promette - in un modo solenne, facendo riferimento anche al dato biografico di molti tedeschi - la assoluta e non negoziabile temporaneità. Dall'altra entra letteralmente nell'intimo della vita domestica dei cittadini, ne descrive il lavoro di laborioso adattamento ad una nuova normalità nella quale dolorosamente "*la distanza è la manifestazione della cura*" ed entra nel dettaglio (come nessuno fino ad oggi aveva fatto fra i capi di stato) di una nuova ortoprassia dei gesti quotidiani che sia vigile ma non allarmata. Infine, richiama il ruolo dello stato - che identifica in più punti con quello della democrazia - e ne ricorda la responsabilità nel trattare ogni vita come degna e non sacrificabile (ed è questo che impone e giustifica norme lesive delle libertà fondamentali) e nell'assicurarne il sostegno designando tra l'altro alcune categorie precise. Non prendete questo post come un post apologetico, ovviamente (per quanto pertiene alla mia opinione) non lo può essere per tante ragioni. L'ho scritto perché sono rimasto impressionato dalla capacità di Angela Merkel di incarnare un ethos, di trasmettere ideologia con le sue parole ed il suo corpo. Secondo me questo discorso rimarrà nella storia.

Alessandro Coppola

Miei concittadini,

il coronavirus sta cambiando radicalmente la vita quotidiana nel nostro paese al momento. La nostra idea di normalità, vita pubblica, solidarietà sociale: tutto questo viene messo alla prova come mai prima.

Milioni di voi non possono andare al lavoro, i vostri bambini non possono andare a scuola o all'asilo, teatri e cinema e negozi sono chiusi e, forse ciò che è più difficile, ci mancano tutti gli incontri sociali che normalmente diamo per scontati. Naturalmente, ognuno di noi ha molte domande e preoccupazioni in una situazione come questa, per i giorni a venire.

Oggi mi rivolgo a voi in questo modo non convenzionale perché voglio dirvi che cosa sta guidando me come Cancelliere Federale e tutti i miei colleghi del Governo Federale in questa situazione. In questo consiste la democrazia aperta: che siano rese trasparenti le decisioni politiche e che siano spiegate. Che giustifichiamo e comunichiamo le nostre azioni nel miglior modo possibile, così che le persone possano essere in grado di capirle. Sono fermamente convinta che supereremo questa prova se tutti i cittadini lo considereranno veramente come IL LORO compito. Consentitemi quindi di dire che questa prova è seria. Per favore, prendetela sul serio. Dalla Riunificazione tedesca, anzi dalla Seconda Guerra Mondiale, non c'è stata una sfida per il nostro Paese in cui sia stata così importante l'azione da parte nostra in uno spirito di solidarietà.

Vorrei spiegarvi a che punto siamo attualmente con questa epidemia e che cosa stanno facendo il Governo federale e i livelli statali per proteggere tutti nella nostra comunità e per limitare le ricadute economiche, sociali e culturali. Ma voglio anche dirvi perché siete tutti necessari qui, e ciò che ogni e ciascun individuo può fare per aiutare.

L'epidemia

Per quanto riguarda l'epidemia - e tutto ciò che vi dico al riguardo proviene dalle consultazioni in corso del Governo Federale con gli esperti del *Robert Koch Institute* e altri scienziati e virologi: in tutto il mondo è in corso la ricerca più intensa, ma non esiste ancora un modo per curare il coronavirus, né esiste un vaccino.

Finché è così - e questo è ciò che guida tutte le nostre azioni - solo una cosa conta, cioè che rallentiamo la diffusione del virus, appiattiamo la curva per diversi mesi e guadagniamo tempo. Tempo in cui la comunità

⁹ Testo integrale del discorso tenuto dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel a reti televisive unificate il 18.3.2020. Traduzione (non autorizzata) segnalata da Sasà Toriello.

¹⁰ In Facebook, 19.3.2020

di ricerca può sviluppare una medicina e un vaccino. Ma, soprattutto, il tempo di permettere a coloro che si ammalano di ricevere il miglior trattamento possibile.

La Germania ha un eccellente sistema sanitario, forse uno dei migliori al mondo. Da questo possiamo trarre conforto. Ma anche i nostri ospedali sarebbero completamente sopraffatti se, in un tempo brevissimo, troppi pazienti venissero ricoverati con sintomi gravi per effetto del virus.

Non si tratta di numeri astratti nelle statistiche, si tratta di un padre o di un nonno, di una madre o una nonna, un compagno - si tratta di persone. E siamo una comunità in cui ogni vita e ogni persona conta.

Vorrei prima di tutto rivolgermi a tutti coloro che lavorano nei nostri ospedali e nel nostro sistema sanitario come medici, infermieri o con altre funzioni. Voi siete in prima linea in questa lotta per noi. Siete i primi a vedere i malati e a vedere quanto possano essere gravi a volte i sintomi del virus. E, giorno dopo giorno, continuate a tornare al lavoro e ci siete per aiutare le persone. State facendo un lavoro straordinario e vorrei ringraziarti dal profondo del cuore.

Il nostro obiettivo

Quindi, il nostro obiettivo è rallentare il virus mentre si fa strada attraverso la Germania. E dobbiamo, e questo è assolutamente vitale, focalizzare la nostra attenzione su una cosa sopra ogni altra cosa, ovvero ridurre la vita pubblica il più possibile. Con ragionevolezza e senso di proporzione, ovviamente, perché lo stato continuerà a funzionare. Va da sé che le catene di approvvigionamento continueranno a essere garantite e che vogliamo mantenere quanta più attività economica possibile.

Ma ora dobbiamo ridurre tutto ciò che potrebbe mettere a rischio le persone, tutto ciò che potrebbe nuocere non solo agli individui, ma anche alla comunità. Dobbiamo limitare il più possibile il rischio che una persona ne infetti un'altra.

So bene quanto siano già drammatiche le restrizioni: niente eventi, niente fiere, niente più concerti e, per il momento, anche niente scuola, niente università, niente scuola materna, niente più giochi al parco giochi. So quanto siano invasive nella nostra vita le decisioni di chiusura che hanno preso la Federazione e i Länder, anche rispetto a come consideriamo la nostra posizione in una democrazia. Di restrizioni come queste, la Repubblica Federale non ne ha mai viste prima d'ora.

Permettetemi di assicurarvi che, per una come me, per la quale la libertà di viaggiare e la libertà di movimento è stato un diritto conquistato attraverso una lotta dura, queste restrizioni possono essere giustificate solo se sono assolutamente indispensabili. Non dovrebbero mai essere adottate alla leggera in una democrazia e dovrebbero essere solo temporanee. Ma in questo momento sono necessarie per salvare vite umane. Ecco perché, dall'inizio della settimana, sono in vigore più intensi controlli e restrizioni in entrata alle frontiere con alcuni dei più importanti paesi vicini.

L'economia

La situazione è già molto difficile per l'economia, per le maggiori aziende e anche per le piccole imprese, per negozi, ristoranti e liberi professionisti. Diventerà ancora più difficile nelle settimane a venire.

Vi assicuro che il Governo Federale sta facendo tutto il possibile per attutire l'impatto economico e, soprattutto, per salvaguardare l'occupazione. Possiamo fare e faremo tutto ciò che è necessario per aiutare le nostre aziende e i loro dipendenti a superare questo momento difficilissimo.

E tutti possono stare certi che la fornitura di cibo è garantita in ogni momento e che se gli scaffali dei supermercati sono vuoti un giorno, saranno riempiti di nuovo il giorno successivo. Voglio dire a tutti quelli che vanno al supermercato che l'acquisto all'ingrosso ha un senso; lo ha sempre avuto. Ma solo entro limiti ragionevoli. L'acquisto dettato dal panico, come se non ci fosse un domani, è inutile e, in fondo, mostra una completa mancanza di solidarietà.

E permettetemi di esprimere i miei ringraziamenti a coloro che troppo raramente vengono ringraziati. Quelli che lavorano al supermercato come cassieri o a rifornire gli scaffali, che attualmente stanno facendo uno dei lavori più difficili. Grazie per essere lì per i vostri concittadini e per consentire a tutti noi di andare avanti.

Vorrei ora parlarvi di quella che credo sia oggi la cosa più urgente. Tutte le misure prese dallo stato non arriverebbe a nulla se non riusciamo a utilizzare il mezzo più efficace per evitare che il virus si diffonda troppo rapidamente - cioè noi stessi. Ciascuno di noi, indiscriminatamente, può essere colpito dal virus, e ugualmente tutti noi, ciascuno di noi, deve aiutare. Innanzitutto e soprattutto, prendendo sul serio ciò che conta oggi. Non lasciarsi prendere dal panico, ma anche non pensare mai, neanche per un momento, che

dopo tutto uno, o una, non conta nulla. Non possiamo fare a meno di nessuno. Tutti contano e abbiamo bisogno di uno sforzo collettivo.

Cosa ci comunica, cosa è necessario fare

Questo è il messaggio che un'epidemia ci comunica: quanto siamo vulnerabili, quanto dipendiamo dal comportamento premuroso degli altri e, in fondo, come sia possibile per noi, attraverso un'azione congiunta, proteggere noi stessi e offrirci reciprocamente incoraggiamento e sostegno.

Ogni individuo conta. Non siamo condannati ad accettare la diffusione di questo virus come un fatto inevitabile della vita. Abbiamo i mezzi per combatterlo. Dobbiamo essere attenti e tenerci a distanza di sicurezza l'una dall'altra. I virologi ci stanno dando un consiglio chiaro: niente più strette di mano, dobbiamo lavarci le mani accuratamente e spesso e dobbiamo tenerne la distanza di almeno un metro e mezzo tra noi e gli altri. Idealmente, dovremmo evitare qualsiasi contatto con anziani, perché sono particolarmente a rischio.

So che questo è chiedere moltissimo a noi stessi. Soprattutto quando i tempi sono difficili, vogliamo essere vicini l'uno all'altro. Mostriamo affetto stando vicini e accostandoci l'un l'altro. Ma in questo momento dobbiamo fare esattamente il contrario. Ognuno di noi deve capire che, in questo momento, l'unico modo per dimostrare che abbiamo cura è di mantenere le distanze.

Una visita, mossa da buone intenzioni, o un viaggio che non è essenziale possono diffondere l'infezione e in questo momento non si dovrebbero proprio fare. C'è un motivo per cui gli esperti dicono che nonni e nipoti non dovrebbe entrare in contatto tra loro in questo momento.

Chiunque eviti incontri inutili aiuta tutti quelli che negli ospedali si prendono cura di sempre più persone ogni giorno. È così che salveremo delle vite. Questo sarà difficile per molti, e sarà anche importante non abbandonare nessuno e prendersi cura di tutti quelli che hanno bisogno di una dose di allegria e incoraggiamento. Come famiglie e come società, troveremo altri modi per aiutarci a vicenda.

Già ora abbiamo trovato molte idee creative per contrastare questo virus e il suo impatto sulla società. Già ora, i nipoti stanno registrando podcast per i loro nonni, per far loro sapere che non sono soli.

Tutti dobbiamo scoprire come possiamo mostrare affetto ed esprimere amicizia. Stiamo in contatto via Skype, telefono, e-mail e forse anche scrivendo lettere vecchio stile. La posta, dopo tutto, viene consegnata. Sentiamo dire di bellissimi esempi di aiuto reciproco tra vicini. Gente che aiuta gli anziani che non possono andare a fare la spesa da soli. Sono sicura che c'è molto altro che possiamo fare. Dimostreremo, come comunità, che non ci abbandoneremo l'un l'altro.

Vi esorto pertanto a rispettare le regole che rimarranno in vigore per il momento. Il governo riesaminerà costantemente quali misure possono essere aggiustate e anche quali ulteriori misure possano essere necessarie.

Situazione in evoluzione

Questa è una situazione in evoluzione e vi garantiremo che continueremo a imparare da essa in modo da adattare la nostra visione e introdurre nuovi strumenti in qualsiasi momento. Se lo facciamo, spiegheremo ancora una volta le nostre ragioni.

Pertanto, ti invito a non credere a nessuna voce, ma piuttosto solo ai messaggi ufficiali che traduciamo sempre in molte lingue.

Siamo una democrazia. Prosperiamo non perché siamo costretti a fare qualcosa, ma perché condividiamo le conoscenze e incoraggiamo la partecipazione attiva. Questo è un compito storico, e può essere padroneggiato solo se lo affrontiamo insieme.

Non ho assolutamente dubbi sul fatto che supereremo questa crisi. Ma al costo di quante vittime?

Quanti cari perderemo? La risposta, in larga misura, sta nelle nostre mani. In questo momento, possiamo intraprendere un'azione decisiva tutti insieme. Possiamo accettare queste attuali limitazioni e sostenerci a vicenda. La situazione è grave e il risultato incerto. Il nostro successo dipenderà anche in larga misura da quanto ognuno di noi sarà disciplinato nel seguire le regole.

Anche se questo è qualcosa che non abbiamo mai sperimentato prima, dobbiamo dimostrare che sappiamo agire con cordialità e razionalità - e salvare così vite. Spetta a tutti e ciascuno di noi farlo, senza alcuna eccezione. Abbiate cura di voi stessi e dei vostri cari.

Grazie.

Politica e Istituzioni/3

La Francia di Macron, presidente di guerra ¹¹

Marina Valensise ¹²

Alla fine anche la Francia si è adeguata. Ha accettato la realtà della pandemia, e nonostante i ritardi, la tergiversazione e qualche prova palese di incomprensione, ha seguito l'esempio dell'Italia. Dal mezzogiorno di martedì 17 marzo, anche in Francia, dopo le scuole e le università, chiuse dal 16, dopo i bar e ristoranti, i cinema, i teatri, i musei, gli esercizi commerciali non essenziali, per frenare il contagio si è deciso di limitare al massimo i contatti interpersonali.

Senza mai parlare espressamente di quarantena, "confinement", ma indicando sanzioni severe in caso di infrazione alle nuove regole, è stato lo stesso presidente della Repubblica Emmanuel Macron a dare l'annuncio lunedì 16 marzo, in un nuovo discorso televisivo che arriva quattro giorni dopo il primo appello sulla pandemia lanciato alla nazione. Giovedì 12 Macron aveva già mobilitato tutto l'arsenale della retorica presidenziale. Dopo essersi fatto vedere a teatro con la moglie per minimizzare l'allarme da COVID-19 la domenica precedente, aveva aperto le porte dell'Eliseo alle telecamere, per rassicurare gli animi. Alla vigilia del primo turno delle municipali, in programma domenica 15 marzo, aveva coniugato il richiamo alla grandeur e l'appello all'unità della nazione per annunciare le prime misure di controllo sulla popolazione, la chiusura delle frontiere su scala europea, insistendo sull'assoluta priorità della salute dei francesi.

Da tecnocrate a garante

Di fronte all'emergenza sanitaria, alla curva esponenziale del contagio, ai primi morti, e al prevedibile stress dei centri di rianimazione, il presidente francese è parso abbandonare la *facies* del tecnocrate liberale, per assumere quella regale e più solenne del garante dell'unità della nazione che, investito da un superiore interesse collettivo, si rivolge popolo. E ha messo in atto un'inversione a U rispetto a una strategia di comunicazione per molti versi incerta, ondivaga e persino supponente.

Appena pochi giorni prima, infatti, il portavoce del governo Sibet Ndiaye invocava il parere degli esperti per screditare le disposizioni del governo italiano: "l'Italia ha preso delle misure che non hanno permesso di frenare l'epidemia", aveva detto con aria di sdegno riferendosi ai controlli sulla temperatura corporea negli aeroporti e alla chiusura delle frontiere ai voli dalla Cina.

Dopo il repentino cambio di registro dettato dal rapporto sul coronavirus dell'epidemiologo dell'Imperial Royal College Neil Ferguson, che grazie a vari modelli matematici, in caso di assenza di interventi, preconizzava in Francia 300.000-500.000 vittime, Macron ha voluto innanzitutto rendere omaggio all'abnegazione, al coraggio e al sangue freddo del personale medico e infermieristico, alle prese con "la più grave crisi sanitaria degli ultimi cent'anni".

Poi, da virtuoso dell' "*en même temps*", che è un po' il marchio di fabbrica del suo ecumenismo politico, ha solennemente dichiarato il dovere di frenare il contagio, ribadendo la necessità di proteggere le fasce più fragili e più vulnerabili della popolazione. Salvo confermare il regolare svolgimento del primo turno delle elezioni municipali previsto tre giorni dopo, però raccomandando ai sindaci di evitare le file ai seggi, e agli elettori di rispettare le misure di igiene e le distanze di sicurezza. Lo scopo, in questo caso, era di assicurare la continuità della vita democratica. Quanto al messaggio politico, Macron è stato esplicito: "Non si supera una crisi di tale vastità senza unire le forze" ha detto invocando "una disciplina individuale e collettiva". Il che vuol dire evitare da un lato l'isolazionismo nazionalistico di fronte a un virus che viaggia senza passaporto, e adottare dall'altro lato nuove regole di vita sino addirittura a rifondare il modello di vita collettiva.

L'Etat providence

In questo modo, il presidente è parso recuperare i valori dell'État providence, il welfare alla francese, offrendo una nuova torsione all'immagine del più giovane capo di stato della recente storia francese, propulso all'alto incarico dopo aver fondato ex novo un movimento interclassista e interpartitico, e forte

¹¹ Aspenia online, 18.3.2020 - <https://aspeniaonline.it/la-francia-di-macron-presidente-di-guerra/>

¹² Marina Valensise, editorialista de Il Foglio, già direttore dell'Istituto italiano di cultura a Parigi

quasi esclusivamente del successo professionale del tecnocrate liberale: “La pandemia dimostra che ci sono beni e servizi che devono restare al di fuori delle leggi di mercato, perché non sono costi non sono oneri, per la collettività, bensì beni preziosi, strumenti indispensabile quando il destino colpisce”, ha detto Macron toccando le corde dell’emozione.

Da qui la spettacolare correzione della linea politica iniziale, già messa a dura prova dalla rivolta dei *Gilets jaunes* e ormai bersaglio della diffidenza dei partiti, rispetto alle splendide promesse di inizio mandato. Tre anni fa, appena eletto all’Eliseo, il neo presidente Macron, pur criticando le derive del capitalismo finanziario, volle accreditarsi come l’incarnazione della “speranza, dello spirito di conquista, dell’audacia della libertà, di fronte ai venti contrari del corso del mondo”. Oggi quel vento contrario all’audacia della libertà ha preso il nome di un virus sconosciuto e però letale, che si trasmette velocemente, senza distinzione tra paesi ricchi e paesi poveri, tra capitani d’industria e poveri pensionati.

Ma mentre la scienza deve affrontare il nuovo mostro con le armi della ragione e della conoscenza, in politica tutto è possibile, e una crisi sistemica può addirittura trasformarsi in una nuova opportunità, se solo si è disposti a rimettere in discussione i fondamentali. Ed ecco che diventa l’occasione per riaffermare una gestione più provvida della spesa pubblica, affrontando decisioni dirompenti per garantire la protezione dei cittadini più deboli e assicurare la coesione nazionale.

E’ la scelta che ha fatto Macron. All’indomani del voto, il presidente francese è ritornato davanti alle telecamere per un nuovo discorso ai francesi. Il presidente che si voleva *jupitérien* ha indossato i panni del padre della patria e ha assunto i toni drammatici del capo delle forze armate per mobilitare l’intera nazione alla battaglia contro il virus. “*La Francia è in guerra*”, ha detto per ben sei volte, martellando ripetutamente il suo discorso contro il nemico invisibile che s’aggira fra i paesi d’Europa.

Il rischio delle elezioni municipali

E pazienza se appena il giorno prima, la stessa decisione del presidente, corroborata dalle più alte autorità dello Stato e dai capi dei partiti, aveva permesso a milioni di elettori di contagiarsi in tutta legalità, e di rischiare la vita andando a votare. Vero è che il buon senso dei francesi ha disertato le urne. Il primo turno delle municipali ha infatti registrato il record assoluto dell’astensionismo, schizzato a un tasso del 55,36% con un balzo di 20 punti rispetto alle consultazioni del 2014.

In più, non ha premiato la maggioranza presidenziale: a Parigi la socialista Anne Hidalgo, sindaco uscente, è in testa; a Lione gli ecologisti hanno stravinto sul sindaco uscente Gérard Collomb, pioniere nel 2017 della marcia vittoriosa di Macron; a Marsiglia, uniti con la sinistra, sempre i verdi minacciano di travolgere la candidata del centro destra, uscita in testa; mentre a Bordeaux il candidato di Macron, terzo classificato, ha indebolito il sindaco uscente del centro destra e macron-compatibile, e rischia ora di pregiudicarne la vittoria. L’indomani, forte dell’emergenza coronavirus, Macron ha annunciato il rinvio del ballottaggio (rimandato al 21 giugno), e la sospensione delle riforme già avviate, a cominciare da quella delle pensioni; ha annunciato anche alcune misure concrete per mettere in salvo l’economia, come aiuti alle imprese, “nessuna delle quali, quale che sia la sua dimensione, sarà esposta al rischio fallimento”, ha promesso Macron, come il rinvio del pagamento delle tasse e degli oneri sociali, come la sospensione temporanea delle bollette di acqua, luce, gas e persino degli affitti, per non lasciare nessuno senza risorse, come il sostegno da parte delle banche, con garanzia dello stato sui prestiti sino a 300 miliardi di euro, come i sussidi alla disoccupazione, e il fondo ad hoc per commercianti e artigiani creato dallo stato con la partecipazione delle regioni.

Siamo in guerra, ha insistito Macron, dosando il tono bellicoso con un sorriso pieno di compassione, e ha annunciato la chiusura per un mese delle frontiere di Schengen, e la restrizione della mobilità interna ai soli spostamenti necessari, misure concertate con gli altri rappresentanti degli stati membri dell’Unione Europea. “*Quando avremo vinto, molte certezze e molte convinzioni saranno spazzate via*” ha concluso il presidente francese, riprendendo la promessa del cambiamento di rotta. “*Non torneremo al giorno prima, saremo moralmente più forti e sapremo trarne le conseguenze. Eleviamoci dunque all’altezza del momento. So di poter contare su di voi*”. Resta da capire se, e soprattutto entro quanto tempo, COVID-19 permettendo, riuscirà a trovare i margini per farlo veramente.

Politica e Istituzioni/4

La strategia del Regno Unito ¹³

Il primo ministro Boris Johnson e i suoi consiglieri medici mettono in conto conseguenze severe per l'epidemia, ma non chiudono le scuole, per ora.

Il governo del Regno Unito si sta muovendo come se non fosse necessario adottare le severe misure di distanziamento sociale adottate da altri paesi, non tanto nella speranza di impedire l'arrivo dell'epidemia di coronavirus ma nell'ipotesi che non sia contenibile più di tanto. In una conferenza stampa giovedì pomeriggio, il primo ministro britannico Boris Johnson ha detto che la pandemia è la «peggiore crisi sanitaria di questa generazione» e che «molte persone perderanno i loro cari prima del tempo», ma che è inutile cercare di contenere l'epidemia e la cosa da fare piuttosto è «ritardarla».

Per questa ragione, ha spiegato Johnson, il governo ha deciso di mantenere le scuole aperte, almeno per il momento; chiuderle secondo Johnson «farebbe più male che bene». L'obiettivo del governo è far raggiungere una "immunità di gregge" alla malattia: in altre parole concedere che l'epidemia segua in parte il suo corso, cercando di rallentarla e "spalmare" il picco dei casi. Con la speranza, hanno spiegato i consiglieri del governo, di raggiungere l'immunità nel corso dell'estate.

Per ora limitazioni minori

Nel Regno Unito sono stati identificati circa 600 casi di contagio da coronavirus e 10 persone sono morte a causa della malattia. Secondo i consiglieri del governo, il numero reale dei contagiati potrebbe oscillare tra i 5 e 10 mila casi. Se la metà dei 66 milioni di abitanti del Regno Unito contraesse la malattia, che al momento, secondo l'OMS, causa la morte del 3,4 per cento degli infetti, i morti potrebbero essere nell'ordine delle centinaia di migliaia. I consiglieri del governo dicono che nello scenario peggiore fino all'80 per cento della popolazione potrebbe essere contagiato.

Attualmente il Regno Unito è uno dei paesi europei che hanno imposto le limitazioni minori ai loro cittadini. Le scuole rimangono aperte e molti eventi sportivi continuano a svolgersi regolarmente. Tra le nuove misure comunicate giovedì c'è una nuova lista di raccomandazioni per i cittadini britannici. Il governo ha chiesto a chi ha febbre o tosse di auto-isolarsi e, possibilmente, di rimanere a distanza dai suoi familiari. Ha sconsigliato agli anziani di andare in crociera e ha domandato alle scuole di sospendere le gite all'estero. Johnson ha anche annunciato che d'ora in poi i tamponi per il coronavirus saranno fatti soltanto alle persone ricoverate in ospedale. Il Partito Laburista ha detto di sostenere le scelte del governo, anche se ha chiesto «maggiore chiarezza» nella diffusione delle informazioni.

Strategia radicalmente diversa da Cina e Corea

Nonostante gli inviti alla prudenza del governo centrale, la Scozia ha deciso di proibire gli eventi con più 500 partecipanti, mentre il comune di Londra ha sospeso le celebrazioni per la festa di San Patrizio. Nel frattempo, diverse università hanno sospeso le lezioni e alcune partite di calcio sono state rimandate, dopo che giocatori o manager sono risultati positivi al coronavirus.

La strategia del governo britannico è radicalmente diversa da quella messa in atto in Cina, Corea del Sud e negli altri paesi asiatici più colpiti, dove le esperienze accumulate durante le passate epidemie di coronavirus hanno portato le autorità sanitarie ad elaborare protocolli di contenimento che, per il momento, sembrano riusciti a fermare l'epidemia molto prima che raggiungesse percentuali significative della popolazione. Si tratta di una strategia opposta anche a quella adottata in Italia, dove sono state attuate misure di contenimento meno raffinate, ma estremamente severe.

La conferenza stampa e l'annuncio delle misure sono state duramente criticate da molti esperti. Richard Horton, direttore della prestigiosa rivista medica The Lancet, l'ha definita "compiacente" e ha suggerito al governo di adottare una strategia più simile a quella italiana. John Ahston, professore di salute pubblica

¹³ Pubblicato su Il Post (direttore **Luca Sofri**), 13.3.2020

https://www.ilpost.it/2020/03/13/coronavirus-regno-unito/?fbclid=IwAR3MmIL_mKhmwe1MbQj3ECVSi4NTZfrh1zLT--LitBCG2z1zuvN7zwBLL_U

all'università di Liverpool e per quasi 20 anni uno dei principali dirigenti della sanità britannica, ha definito le decisioni del governo "patetiche". Jeremy Hunt, deputato conservatore per sei anni ministro della Salute, ha detto che l'atteggiamento del governo è «sorprendente e preoccupante».

Sostegni della comunità scientifica

Le decisioni di Johnson sono invece appoggiate dai consiglieri medici del governo e da altri accademici britannici. Patrick Vance, capo consigliere scientifico del governo, ha detto che «non si può fermare l'epidemia completamente e quindi non dobbiamo tentare di fermarla completamente». Attualmente le linee guida britanniche consigliano di rimanere a casa soltanto alle persone contagiate o che mostrano sintomi. In futuro, ha detto Vance, «potremmo chiedere ai familiari dei contagiati di stare a casa». A proposito della chiusura delle scuole ha detto che è un metodo efficace di contrastare la normale influenza, ma che non è chiaro se i bambini abbiano un ruolo nella trasmissione del coronavirus. Secondo la BBC, i consiglieri scientifici del governo stimano che il picco dei casi nel paese non arriverà prima di tre mesi.

Comunità scientifica

La psicoanalisi all'epoca del coronavirus ¹⁴

Cosimo Schinaia ¹⁵

SpiWeb – Società Psicoanalitica Italiana

La psicoanalisi può essere una preziosa risorsa per approfondire lo studio dei meccanismi di difesa individuali e comunitari nei confronti della presa di coscienza dei gravi problemi con cui oggi siamo costretti a confrontarci, delle sfide con cui ci dobbiamo misurare in relazione al complesso e contraddittorio contrasto all'epidemia da coronavirus che comincia a pesare sulle nostre esistenze. Risulta impossibile parlare di un immaginario individuale senza considerare quello collettivo, che lo sottende e, anzi lo impregna, in un rapporto di codeterminazione reciproca. E non possiamo attestarci sull'immagine di un ambiente che sia solo un fuori sganciato dalla rappresentazione che ne abbiamo al nostro interno.

Alla psicoanalisi pertanto, più che ad ogni altro tipo di pratica e di teoria, credo sia affidato il compito di capire perché mai di fronte all'evidenza di un danno, di cui però non è chiaro quali siano la grandezza e la pericolosità, le donne e gli uomini stentino a rendersi conto di quello che è successo, di quello che sta avvenendo e di quello che ancora può succedere. Oscillano tra il panico e l'indifferenza, tra il catastrofismo e lo scetticismo, mentre dovrebbero guardare agli eventi attuali con occhi limpidamente allarmati, certo, ma né ingenuamente ottimistici o irresponsabilmente indifferenti, né distruttivamente catastrofisti.

Sono messi in atto vari meccanismi di difesa, *la scissione, l'intellettualizzazione, la rimozione, il dislocamento, la repressione, il diniego, la banalizzazione*. Ognuna di queste soluzioni difensive, volendo tamponare, ma anche nascondere, l'angoscia che deriva dalla difficoltà a confrontarsi di un pericolo non immediatamente arginabile, può essere la manifestazione di una regressione alla posizione schizo-paranoide, per usare il linguaggio kleiniano, rischia di togliere valore ad ogni azione depressivamente preventiva e/o riparativa e mette in discussione i principi dell'etica della convivenza, se per etica possiamo intendere una funzione specifica della mente che la rende propriamente umana.

A questo proposito, sono belli i pensieri di Anna Ferruta (2020) che mette in evidenza il piacere della responsabilità personale, del prendersi cura della propria condizione come antidoto sia alla paura che all'indifferenza, perché permette di scoprire energie sconosciute, di utilizzarle per sé e di metterle a disposizione degli altri.

Continuo confronto con altri saperi

In rapporto alla complessità confusa che stiamo vivendo, va evidenziata l'assoluta necessità di un confronto continuo con gli altri saperi, con gli altri linguaggi, senza presuntuose ambizioni colonialistiche, né ricercate armonie totalizzanti, ma con la certezza della significativa peculiarità del contributo della cultura e dell'esperienza psicoanalitiche, che possono offrire risorse, strumenti e processi per affrontare costruttivamente le sfide che l'epidemia ci propone.

La conversazione fra differenti linguaggi scientifici e culturali può avvenire rendendosi ospitali per accogliere i ragionamenti e i sentimenti altrì e, in tal modo, permettere, attraverso il sognarli, il pensarli e il ripensarli, la strutturazione di differenti e originali forme di linguaggio e di esperienza che non sono la somma dei linguaggi e delle esperienze di partenza, ma che trovano una loro configurazione e una loro vita autonoma e originale in relazione alla novità emotiva che ci troviamo a sperimentare.

Un uso più evoluto ed elaborato delle proprie convinzioni ideologiche, scientifiche, delle proprie famiglie culturali porta a posizioni insature e convoglia tendenze riparative in cui la preoccupazione e la responsabilità per la vita e il destino dell'individuo e della comunità predominano (Grinberg e Grinberg, 1975).

¹⁴ 10 Marzo 2020 - Psicoanalisi e Cultura, Società - <https://www.spiweb.it/cultura/la-psicoanalisi-allepoca-del-coronavirus/>

¹⁵ Psichiatra e psicoanalista, membro ordinario con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana.

Pare che Albert Einstein abbia detto: *“Non tutto quello che può essere contato conta e non tutto quello che conta può essere contato”* ¹⁶[1], dando anch’egli valore agli aspetti emotivi soggettivi che entrano in gioco anche nelle scienze sperimentali.

Del suo ammonimento dovrebbero trarre profitto molti discorsi televisivi di scienziati ed epidemiologi che, basandosi soltanto sulla descrizione drammaticamente oggettiva della catastrofe a cui dicono che stiamo andando incontro, non tengono conto della potenza delle difese psichiche a livello individuale e gruppale, che vengono a minare la consapevolezza dell’oggettività del danno subito, ma anche di quello che potenzialmente possiamo provocare.

Far fronte alle contraddizioni

Come fare fronte alla netta contraddizione tra, da una parte, le immagini del progresso, dell’inesauribile, dello sviluppo illimitato e, dall’altra, le zone rosse sempre più ampie (*Lockdown zones* dicono gli inglesi), le restrizioni fino alle interruzioni delle relazioni sociali, la riduzione fino all’abbandono delle confortevoli e assodate abitudini, le apocalittiche previsioni economiche e le informazioni sul progressivo aumento delle vittime che drammaticamente ci piovono addosso?

Scrive Jacques Press (2019, p. 266): *“Di colpo si produce uno iato tra l’esigenza di azione connessa all’urgenza della situazione da una parte, e la paralisi del nostro funzionamento psichico dall’altra, per di più in un contesto molto particolare perché siamo noi gli agenti della distruzione in corso. Vi è il rischio di una teorizzazione concreta, di far aderire senza la necessaria distanza concetti psicoanalitici a una situazione che necessita di nuovi strumenti di pensiero per essere colta nella sua complessità.”*

Nel contatto con una nuova realtà è necessario pensare con strumenti che, pur rifacendosi al noto, tengano conto dei nuovi contesti e sappiano interagire con essi, seguendo il suggerimento di Pierre Férida (2007, p. 52): *“Il ruolo dell’analista è quello di immaginare. [...] Immaginare ciò che un altro ha vissuto.”*

Immaginare anche davanti a ciò che appare come un buco, un *bianco di immagini*, un vuoto senza cavità. Più radicalmente, immaginare la *scomparsa*, il disfarsi, la cancellazione delle tracce (Galiani, 2009).

Scrive René Kaës (2013): *“Dobbiamo arrischiare delle analisi nuove, fabbricare degli strumenti mentali, proporre dei modelli di intelligibilità per pensare di nuovo e provvisoriamente questo rapporto con lo sconosciuto che noi abbiamo scelto come il nostro modo d’essere al mondo.”*

Freud sulla guerra

Ecco alcune considerazioni di Freud del 1915 a proposito della guerra, che sembrano calzare a pennello con i nostri vissuti all’epoca del coronavirus, fatti di perplessità, di confusione, di difficoltà ad esprimere giudizi fortemente assertivi: *“Presi nel vortice di questo tempo di guerra, privi di informazioni obiettive, senza la possibilità di considerare con distacco i grandi mutamenti che si sono compiuti o che si stanno compiendo, o di prevedere l’avvenire che si sta maturando, noi stessi non riusciamo a renderci conto del vero significato delle impressioni che urgono su di noi, e del valore dei giudizi che siamo indotti a pronunciare. Ci sembra che mai un fatto storico abbia distrutto in tal misura il prezioso patrimonio comune dell’umanità, seminato confusione in tante limpide intelligenze, degradato così radicalmente tutto ciò che è elevato. Anche la scienza ha perduto la sua imparzialità; [...] Può darsi però che avvertiamo con intensità sproporzionata le sciagure di questo nostro tempo, e che non sia giusto confrontarle con le sciagure di altri tempi che non abbiamo conosciuto.”* (1915a, p. 123)

Sempre nello stesso saggio Freud mette in evidenza come in presenza degli eventi bellici del tempo, i disturbi di ordine nevrotico sembravano decisamente ridursi. Questa osservazione sembra confermata dai dati che emergono dai pazienti nelle zone di isolamento sanitario, in cui i disturbi ipocondriaci sembrano diminuire, lasciando spazio talvolta alla sana e matura preoccupazione, ma talaltra, purtroppo, a un acutizzarsi di una incontenibile sintomatologia panica.

Anche alcune riflessioni di Freud sull’anticipazione del lutto sono lungimiranti e trovano un riscontro in molti atteggiamenti legati pessimisticamente alla contagiosità del virus vissuta come ineluttabilmente mortifera.

Freud nelle prime battute del saggio *“Caducità”* (1915b) quando, raccontando di una passeggiata in compagnia di un amico e di un giovane e famoso poeta *“in una contrada estiva in piena fioritura”* (p. 173), aveva scritto: *“Quanto alla bellezza della natura, essa ritorna, dopo la distruzione dell’inverno, nell’anno nuovo, e*

¹⁶ *Not everything that counts can be counted, and not everything that can be counted counts.* La citazione appare per la prima volta nel testo di William Bruce Cameron del 1963, *Informal Sociology: A Casual Introduction to Sociological Thinking* (New York, Random House). Einstein l’avrebbe scritta sulla lavagna del suo ufficio all’Institute for Advanced Studies di Princeton, New Jersey, USA.

questo ritorno in rapporto alla durata della nostra vita, lo si può dire un ritorno eterno [...]. Se un fiore fiorisce una sola notte, non perciò la sua fioritura ci appare meno splendida.” (Ibid., p. 174)

Freud ha articolato uno degli aspetti fondamentali dell'esperienza legata ai cambiamenti a cui ci sentiamo costretti, alle loro conseguenze e alle relative paure: il lutto anticipatorio e il rischio del ritiro degli affetti dagli oggetti avvertiti come danneggiati o danneggiabili, cioè la condizione psichica che può mostrarsi espressivamente come apatia. Il saggio “Caducità” suggerisce come l'ambiente e gli oggetti affettivamente investiti possono essere esperiti in un clima di perdita incipiente e di paura incombente della fine. Il lutto esperito dal poeta, testimone passivo di un'eventuale futura distruzione, non è elaborato, ma si tratta di una difesa narcisistica per evitare l'autentico e doloroso processo del lutto attraverso la sua anticipazione; la bellezza è anticipatamente perduta e a questo Freud si ribella, proponendo di riparare e ricreare il mondo danneggiato, sia quello interno che quello esterno, concludendo in questi termini: *“Una volta superato il lutto, si scoprirà che la nostra alta considerazione dei beni della civiltà non ha sofferto per l'esperienza della loro precarietà. Torneremo a ricostruire tutto ciò che la guerra ha distrutto, forse su un fondamento più solido e più duraturo di prima.” (Ibid., p. 176)*

Nel saggio del '29, *Il disagio della civiltà*, Freud propugna come necessaria la limitazione individuale nella costruzione della civiltà, e, in tal modo, sembra voler proporre le basi per un'etica della collaborazione e della solidarietà, in cui ognuno rinuncia a qualcosa in nome del bene comune. Sublimazione, Prudenza, Condivisione, Rispetto, Cura, Conduzione, Responsabilità sono le virtù con le quali dovremmo far fronte alle difficoltà attuali; esse esprimono tutte, seppure su piani diversi, la necessità di una rinuncia pulsionale in nome dei valori comunitari. Le acute riflessioni freudiane dovrebbero esserci compagne di strada nel momento in cui i governi, le autorità scientifiche, ci chiedono di rinunciare a una parte della nostra libertà, per esempio di movimento e di contatto con gli altri, in nome del bene comune.

Bion sulla capacità negativa

Bion, parla della capacità negativa, mettendo in esergo dell'ultimo capitolo di *Attenzione e interpretazione* l'estratto della lettera del poeta inglese John Keats, ai fratelli George e Thomas il 21 dicembre 1817 su “la qualità essenziale dell'Uomo dell'Effettività”.

La capacità negativa viene definita come: *“Quella capacità che un uomo possiede di perseverare nelle incertezze attraverso i misteri e i dubbi, senza lasciarsi andare a un'agitata ricerca di fatti e ragioni” (Bion, 1970, p. 169).*

Questa “capacità negativa” consente di tollerare le deviazioni, i cambiamenti dei punti di vista, gli andirivieni nella ricerca di soluzioni terapeutiche adeguate e risolutive, restando se stessi e rendendo ancora più vivo nelle persone il desiderio di comprendere senza a tutti i costi riempire uno spazio per sentire e per pensare. Le parole di Keats e le riflessioni di Bion sono un monito ad affrontare le vicissitudini dell'esistenza, accettandone l'incertezza e la complessità, evitando l'antieconomica illusione di pensare di potere governare quello che non è completamente governabile. Se troppo facilmente si riduce lo sconosciuto al conosciuto, l'incongruo al congruo, si corre il rischio di farsi complici delle resistenze legate all'angoscia e di allontanarsi dalla non immediata soluzione dei problemi.

Bion aveva già scritto in *Trasformazioni* circa la non-cosa (*no-thing*), intesa come l'indicazione di quei processi mentali in cui è possibile tollerare i limiti della conoscenza senza saturarli con una sorta di superbia pseudoscientifica, né cancellarli in nulla, niente-cosa (*nothing*), a causa dell'incapacità a tollerare la mancanza della non cosa (Bion, 1965).

Scriverà ancora Bion, riportando il rischio di non esercitare la capacità negativa al lavoro analitico: *“Se è vero che l'essere umano, come la natura aborrisce il vuoto, non può tollerare lo spazio vuoto, cercherà di riempirlo trovando qualcosa che occupi quello spazio presentato dalla sua ignoranza. L'intolleranza della frustrazione, il disagio di sentirsi ignoranti, di avere uno spazio che non è riempito, può stimolare un desiderio precoce e prematuro di riempire lo spazio. [...] Lo psicoanalista nell'esercizio della sua professione deve decidere se sta promulgando una teoria oppure un riempitivo che non si può distinguere da una paramnesia. [...] La questione è se le paramnesie, le risposte che sono immediatamente comprensibili, quelle che possono essere usate per riempire lo spazio della nostra ignoranza, ci portano fuori strada verso un pericolo estremo se i poteri della mente umana sono pari alla sua distruttività” (Bion, 1987, pp. 231-232):*

Ancora Bion sottolineerà in *Cogitations*: *“[Il valore del] processo della consapevolezza di elementi incoerenti e la capacità dell'individuo di tollerare questa consapevolezza” (Bion, 1992, p. 201).*

Per partecipare allo sviluppo di un'etica comunitaria

Le riflessioni di Freud prima e di Bion poi sono, come abbiamo avuto modo di vedere, molteplici, profonde e ancora utilizzabili e ci permettono di considerare quanto sia necessario che, anche nelle vicende odierne legate alla diffusione del coronavirus, la psicoanalisi possa partecipare allo sviluppo di un'etica comunitaria. Ogni progressione autentica mette alla prova la nostra capacità di tollerare la precarietà di verità in transito (Horovitz, 2007) senza cedere subito all'impazienza della significazione definitiva. Verità piccole, appena più grandi di un balbettio che sostenga un desiderio, ma verità da cui non si può prescindere perché sostengono e promuovono le trasformazioni psichiche e che possono utilmente essere esplorate in profondità a patto che non perdano la connotazione, lo statuto di verità in transito verso quella risoluzione delle difficoltà, che necessariamente ha bisogno di tempo e pazienza.

Gli psicoanalisti dovrebbero contribuire a ravvivare la capacità di pensare e sognare un futuro migliore e di impegnarsi nel contribuire alla valorizzazione del senso della misura e della sobrietà, reagendo ai sentimenti di catastrofe, di fine della Storia come finora l'abbiamo conosciuta, che in questi momenti difficili possono ci attanagliarci, contemplando con integrità e sincerità anche gli aspetti spiacevoli dell'esistenza, ma favorendo la possibilità di viverli con una maggiore coscienza riflessiva attraverso il paziente e continuo lavoro della simbolizzazione.

Italo Calvino fa dire a Marco Polo a conclusione di *Le città invisibili* (1972, p. 164): "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

BIBLIOGRAFIA

- Bion, W. R. (1965), *Trasformazioni*. Trad. it. Roma: Armando, 1973.
- Bion, W. R. (1970), *Attenzione e interpretazione*. Trad. it. Roma: Armando, 1973.
- Bion, W. R. (1987), "Turbolenza emotiva", in *Seminari clinici. Brasilia e San Paolo* (225-234). Trad. it. Milano: Cortina, 1989.
- Bion, W. R. (1992), *Cogitations. Pensieri*. Trad. it. Roma: Armando, 1996.
- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*. Milano: Mondadori, 1993.
- Fédida, P. coll. (2007), *Umano/Disumano*. Trad. it. Roma: Borla, 2009.
- Ferruta, A. (2020), *Coronavirus: una Sfinge del nostro tempo*. Website del Centro Milanese di Psicoanalisi. <https://www.cmp-spiweb.it/coronavirus-una-sfinge-del-nostro-tempo>.
- Freud, S. (1915a), *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*. *OSF*, vol. 8.
- Freud, Sigmund (1915b), *Caducità*. *OSF*, vol. 8.
- Galiani, Riccardo (2009), "Introduzione all'edizione italiana", in Fédida, (pp. 5-24), op. cit.
- Grinberg, L. e Grinberg, R. (1975), *Identità e cambiamento*. Trad. it. Roma: Armando, 1976.
- Horovitz, M. (2007), "Transfert et vérité » in F. Guignard e Th. Bokanowski, (a cura di), *Actualité de la pensée de Bion* (pp. 44-51). Parigi: Editions in Press.
- Kaës, R. (2013), "Malessere sociale e malessere individuale: alleati o nemici?", Relazione presentata al Seminario AFPP CSMH – AMHPPIA SIPP SPI "Malessere sociale e malessere individuale: alleati o nemici?", Centro Psicoanalitico Firenze, 13 aprile. <https://www.spi-firenze.it/category/eventi/archivio-relazioni>.
- Press, J. (2019), "Psychanalyse et crise environnementale", in L. Magnenat, (a cura di), *La crise environnementale sur le divan* (pp. 261-270). Parigi: In Press.

Propaganda /1

La disinformazione russa corre più dell'epidemia ¹⁷

Nona Mikhelidze ¹⁸

È da tempo che la politica, la società e talvolta anche il sistema giudiziario italiano vengono manipolati dalla **disinformazione russa**. A livello politico, uno degli esempi più eclatanti dell'ingerenza russa in Italia è l'indagine in corso sulla sospetta accettazione di fondi segreti russi da parte di membri della **Legha** che potrebbero essere stati usati per orientare l'opinione pubblica italiana verso posizioni vicine agli interessi russi. Venendo poi all'influenza sulla società, **Facebook Italia ha chiuso numerose pagine di "fake news" russe** che esponevano milioni di utenti a contenuti fuorvianti su migrazioni, vaccinazioni, diffondendo posizioni populiste e anti-establishment. Queste pagine erano state concepite con l'obiettivo di diffondere temi controversi al fine di creare ed esacerbare le divisioni nella società italiana. Quanto all'interferenza russa nel sistema giudiziario italiano, invece, vale la pena menzionare il [caso di Vitaly Markiv](#), cittadino con doppio passaporto ucraino e italiano, risolto dal tribunale di Pavia con il supporto di due video di *Russia Today* e un rapporto di *Russkaya Vesna*.

Oggi la **fabbrica della disinformazione del Cremlino** si sta concentrando sull'attuale preoccupazione sanitaria internazionale, la **pandemia di Covid-19**, facendola così diventare un'arma nelle mani della **Russia**. Oltre settemila persone sono morte ad oggi a causa del coronavirus, ma, assieme alla pandemia, ad essersi diffusa è stata anche la disinformazione. "All'**Organizzazione mondiale della sanità** non stiamo combattendo solo il virus, ma anche i *troll* e le teorie cospirative che minano la nostra risposta", ha dichiarato il capo dell'Oms **Tedros Adhanom Ghebreyesus**.

Teorie complottiste online

Secondo la [EUvsDISINFO](#) (la task force East StratCom del Servizio europeo per l'Azione esterna), **dallo scoppio dell'epidemia il numero di teorie complottiste si è moltiplicato in rete, rendendole letteralmente virali**. Nello specifico migliaia di account mediatici collegati alla Russia hanno lanciato un attacco coordinato per diffondere la disinformazione sul coronavirus, ostacolando così gli sforzi globali per combattere la pandemia e accusando gli Stati Uniti di essere dietro la sua diffusione. La disinformazione è stata promossa in diverse lingue attraverso Twitter (quasi 2 milioni di tweet in tre settimane), Facebook e Instagram, oltre che tramite canali televisivi statali e siti web proxy.

Il coronavirus ha ispirato diversi tipi di narrative legate alla propaganda russa, come quella che vede nel virus uno **strumento dell'imperialismo occidentale**, una sorta di arma biologica creata dagli americani contro la Cina (ma anche altri Paesi), per indebolire il principale concorrente economico degli Stati Uniti. Secondo tali narrative, anche la Nato, insieme agli Stati Uniti, è da biasimare poiché utilizza il virus per impedire che alcuni Stati membri dell'Ue si avvicinino alla Russia. Ecco perché – continuano ancora le teorie cospirative – il coronavirus si sarebbe diffuso proprio in quei Paesi europei maggiormente intenzionati a cooperare con la Russia. La Francia aveva iniziato a parlare di "**morte cerebrale della Nato**", aveva suggerito una maggiore cooperazione con Mosca e, un paio di settimane dopo, il coronavirus è stato scoperto in Francia. Lo stesso vale per l'**Italia** che aveva chiesto ufficialmente all'Unione europea di ritirare le sanzioni contro la Russia poco prima che gli italiani fossero contagiati dal virus.

Allo stesso modo, secondo i *mass media* russi è stato **Bill Gates** a finanziare la pandemia di coronavirus. La stampa russa ha diffuso la notizia di un'esercitazione chiamata "*Event 201*", organizzata dal capo di Microsoft, in cui si è simulata l'epidemia di un nuovo virus che avrebbe ucciso 65 milioni di persone in 18 mesi. Un'esercitazione con questo nome c'è stata davvero lo scorso ottobre, ospitata dal Johns Hopkins Center for Health Security, e si è concentrata sulla preparazione alle emergenze in caso di "*grave pandemia*".

La simulazione, però, non ha fatto alcuna previsione reale riguardo al numero di morti.

¹⁷ Pubblicato in Affarinternazionali.it il 17 marzo 2020 - Traduzione dall'originale inglese a cura di Flavia Fusco. <https://www.affarinternazionali.it/2020/03/se-la-disinformazione-russa-in-italia-corre-piu-della-pandemia/>

¹⁸ Nona Mikhelidze è responsabile del programma "*Europa orientale e Eurasia*" dello IAI.

La creatività della disinformazione russa non si ferma qui. I media russi stanno sfruttando attivamente i parallelismi con il film del 2011 *“Contagion”* che racconta la storia di una pandemia che uccide milioni di persone in un mese. *Russia Today* ha infatti sostenuto che il film è la prova che il coronavirus è in realtà un’invenzione americana e progettato per colpire i nemici dell’America.

Oltre al contenuto specificamente anti-occidentale, la campagna di disinformazione russa diffonde teorie cospirative e false affermazioni per aumentare il panico ed esacerbare confusione e paura per l’epidemia. Sputnik ha riferito che papa Francesco e due dei suoi assistenti avevano contratto il coronavirus e erano quindi tutti in quarantena.

Un’operazione per confondere la popolazione

I media allineati al Cremlino stanno sfruttando la crisi per diffondere la disinformazione anche sui **vaccini**, sostenendo che esiste un’ampia base di studi scientifici che mette in discussione l’efficacia e la sicurezza degli stessi. Recentemente, la diffusione di notizie false e di disinformazione da parte della Russia sui social media in merito ai vaccini salvavita in Italia è stata ritenuta la causa principale della titubanza degli italiani a vaccinarsi. Secondo l’Oms, le notizie false hanno influito negativamente sui tassi di immunizzazione in Italia che hanno portato alla diffusione del morbillo nel paese.

In definitiva, la campagna di disinformazione russa sul coronavirus risponde a un modello prestabilito: non si cerca di convincere l’opinione pubblica a sposare una specifica lettura alternativa della questione, quanto piuttosto si mira a diffondere notizie false, a volte anche contraddittorie, per **confondere la popolazione**. Gli obiettivi sono fondamentalmente tre: incitare al panico, portando a comportamenti irrazionali e in questo modo minacciare la sicurezza pubblica; incoraggiare il razzismo e i discorsi di odio; minare la fiducia della popolazione nelle istituzioni occidentali, rendendola sospettosa delle risposte dei governi.

Una migliore comprensione della minaccia della disinformazione sul coronavirus è dunque estremamente urgente per contrastare la campagna russa contro l’Occidente e il rischio che essa rappresenta per le democrazie liberali nel lungo periodo.

Propaganda /2

La macchina propagandistica di Pechino ¹⁹

Francesca Ghiretti ²⁰

Si è già parlato ampiamente degli effetti che la **macchina propagandistica cinese** sta ottenendo sulla popolazione cinese in merito all'**epidemia di Covid-19** e la conseguente risposta di Pechino. Ora cominciano anche a emergere le prime analisi sull'impatto che la rinnovata spinta comunicativa cinese ha sul resto del mondo. Infatti, la Cina ha deciso di ampliare il proprio spettro di attenzione e cimentarsi in un'**opera di convincimento globale** che la vedrebbe nel ruolo di Paese solidale, pronto ad aiutare coloro che sono in difficoltà nella lotta contro il virus. L'abilità comunicativa cinese pare aver colto l'occasione presentata da questa pandemia per proiettare sul globo l'immagine tanto ambita di **Paese responsabile**.

Italia: un'opportunità per la Cina

Di particolare interesse è il fatto che proprio l'**Italia** sembra possa contribuire al raggiungimento di tale obiettivo. A un anno dalla controversa **firma del memorandum con la Cina sulla Nuova Via della Seta**, la relazione che esiste tra i due Paesi torna ad attirare l'attenzione dei più, seppur in condizioni assai differenti. La scorsa settimana, la Repubblica popolare ha spedito all'Italia **forniture mediche e inviato una squadra di medici** per assistere il nostro Paese nella lotta contro la pandemia. La già evidente valenza politica del gesto di solidarietà è ulteriormente accentuata da due elementi: il momento di apparente isolamento dell'Italia da parte dei propri alleati tradizionali e, soprattutto, il modo in cui l'azione viene comunicata.

Nonostante ora sia l'**Unione europea** sia alcuni degli Stati membri più prominenti, come **Germania** e **Francia**, abbiano dimostrato la propria disponibilità ad aiutare l'Italia, inizialmente la situazione risultava ben diversa. L'Ue, lenta nella sua risposta, ha ancora una volta lasciato spazio agli egoismi di Paesi come Francia e Germania che, per paura dell'impatto del virus sui propri territori, avevano bloccato le **esportazioni di mascherine**. In tale condizione di isolamento e con un sempre crescente numero di contagi, l'Italia ha cercato aiuti altrove e questi non hanno tardato ad arrivare proprio dal Paese in cui l'epidemia si era generata e che altro non aspettava che un'opportunità per mostrare la propria rinnovata solidarietà e tornare a proiettare un'**immagine globale positiva**.

Sforzo comunicativo

A questo punto entra in gioco il secondo elemento: la **comunicazione**. Difatti, nessuna delle azioni intraprese dalla Cina per sostenere lo sforzo italiano avrebbe ottenuto l'esito desiderato se non fossero state accompagnate da una **campagna di comunicazione intensa** sia da parte cinese che italiana. Se da un lato l'ambasciata della Repubblica popolare cinese ha pubblicizzato ininterrottamente gli aiuti cinesi all'Italia su diversi outlet, accentuando puntualmente il gesto di solidarietà e legando questo alla speciale relazione che unisce Roma e Pechino, dall'altra il ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** ha fatto la sua buona fetta di lavoro. Di Maio, seguendo e condividendo in diretta l'arrivo delle forniture mediche e dei medici cinesi, ne ha accentuato la **valenza diplomatica**.

Per questo, gli **aiuti cinesi** sono stati pubblicizzati e accolti come provvidenziali. Nonostante spesso additata come inefficace perché eccessivamente esplicita e lontana dalle concezioni europee di comunicazione, la **propaganda cinese sembra aver centrato il bersaglio in Italia**. Sotto i tweet dell'ambasciata cinese a Roma si leggono numerosi ringraziamenti da parte dei cittadini italiani per l'aiuto di Pechino, mentre l'Ue, i suoi membri e, non per ultimo, l'alleato americano, vengono aspramente criticati.

Specificità italiana

Detto ciò, sarebbe erroneo considerare la gratitudine italiana come un cambio di preferenze da parte del nostro Paese: ricordiamoci che fino a qualche settimana fa vi erano **numerosi episodi di razzismo** nei

¹⁹ Pubblicato da Affaritaliani.it il 17.3.2020 -

<https://www.affarinternazionali.it/2020/03/la-cina-e-lopera-di-convincimento-globale/>

²⁰ Francesca Ghiretti è ricercatrice nell'ambito Asia presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI), dove lavora principalmente su progetti riguardanti la politica estera cinese, i rapporti Italia-Cina ed Europa-Cina.

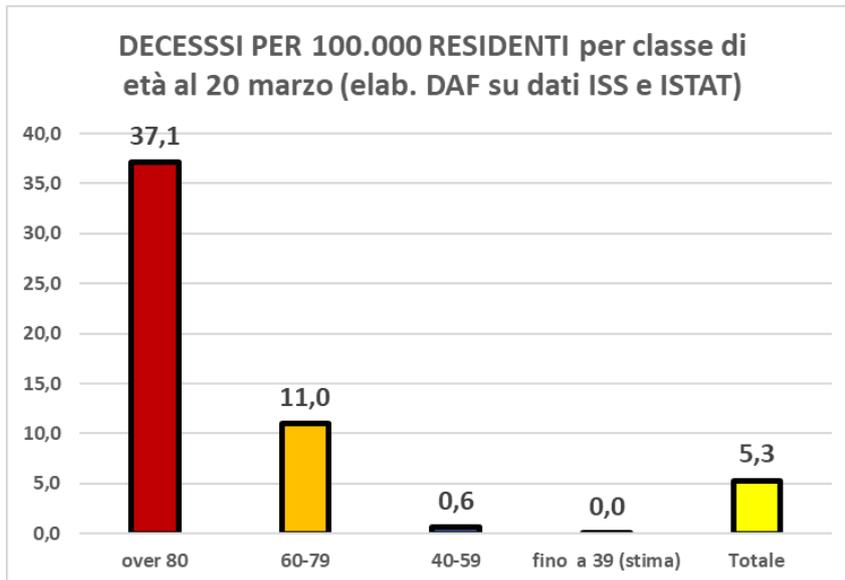
confronti dei cinesi e che la situazione in cui si trova il paese al momento è a dir poco particolare. Questo per dire che la gratitudine e l'apprezzamento nei confronti delle gesta cinesi potrebbero andarsene a crisi finita proprio come sono arrivati. Tuttavia, il **caso italiano** rimane di particolare interesse per la sua **potenziale esemplarità**: bisogna chiedersi se l'Italia sia un banco di prova per un approccio che la Cina intende adottare con altri Paesi e anche se l'attuale successo della propaganda cinese sia specifico al caso italiano o se invece verrà replicato altrove.

Parte del **governo italiano**, ovvero quella pentastellata, è indubbiamente più favorevole alla Cina rispetto alla media degli altri esecutivi europei. Questo elemento rende più facile la penetrazione e il conseguente successo della propaganda cinese nel paese poiché la politica nazionale parte già da una posizione di **minore ostilità nei confronti della Cina**. Tuttavia, situazioni di crisi come quella che ci troviamo a vivere al momento creano condizioni propizie per risposte che esulano dal consueto posizionamento di un Paese, soprattutto se si considera che, nonostante la strumentalizzazione politica e geopolitica, questa crisi è di **natura medica**. Perciò è probabile che anche gli Stati europei più reticenti, in caso di bisogno, accettino l'aiuto cinese, ma in tale eventualità rimane in dubbio l'efficacia della propaganda che accompagnerà questi aiuti.

Numeri e contagio/1

Opzioni politiche poste dall'emergenza ²¹

Daniele Fichera ²²



La distribuzione dei decessi per età elaborata dall'Istituto Superiore di Sanità dà delle informazioni molto chiare che proverò a sintetizzare in modo brutale: la epidemia da corona virus COVID-19 è un fenomeno drammatico per la popolazione con più di 80 anni, abbastanza critico per quella tra i 60 e gli 80 e poco critico per quella al di sotto dei 60 anni.

Al 20 marzo, infatti, sono stati rilevati 1.607 decessi con coronavirus di persone con 80 anni e più, pari al 50% del totale e con un tasso "grezzo" di letalità pari al 21,2% (più di uno su cinque di coloro che erano stati riscontrati positivi a quel momento erano morti, considerando i giorni di decorso tale tasso "grezzo" è una sottostima di quello effettivo). I decessi di persone tra 60 e 79 anni sono 1.463, pari al 46,0% del totale e con un tasso "grezzo" di letalità del 9,3%; i decessi di persone con età compresa tra 40 e 59 sono 120, pari al 4% del totale e con una letalità "grezza" dello 0,9%; risultavano infine decedute solo 9 persone con meno di 40 anni con un tasso di letalità grezzo dello 0,3%.

Riportando tali dati alla popolazione residente si ottiene che, sempre al 20 marzo, il coronavirus covid- d19 si è associato alla morte di 37,1 persone ogni 100.000 residenti oltre 80 anni (1.607 su 4.330.074, questo rapporto scende a 11,0/100.000 per i 60-79enni, a 0,6/100.000 per i 40-69enni e allo 0,04/100.000 per gli under 40 (vedi grafico).

Verso politiche attive di protezione

Da questi dati, a me pare, derivi una considerazione che scandalizzerà molti: bisogna rapidamente cominciare a prepararsi a passare ad politiche "passive" di restringimento generalizzato della mobilità per 60 milioni di persone, che se prolungate a lungo hanno un costo economico e sociale elevatissimo, a politiche "attive" di protezione dal contagio dei 5 milioni di persone veramente a rischio (ultraottantenni e altri affetti da particolari patologie). Sono questi ultimi, infatti, che – se contagiati - corrono elevati rischi di morte e richiedono quasi certamente cure ospedaliere che sono disponibili in quantità limitate.

Le "politiche attive" di protezione dal contagio sono, ad esempio, la messa in sicurezza delle case di riposo e delle RSA; lo screening e l'assistenza professionalizzata degli anziani soli, il supporto alle famiglie che ospitano anziani. Sono certamente interventi costosi e che necessitano di notevole sforzo organizzativo; ma ritengo che – nel medio periodo- il loro "costo" sia inferiore a quello di un blocco generalizzato e prolungato delle attività economiche (il quale peraltro richiede anche esso uno sforzo organizzativo immenso).

²¹ In Facebook, 20.3.2020

²² Già consigliere regionale del Lazio e ricercatore sociale Censis, attualmente impegnato in ForumPA.

Wuhan modello improbabile

Non credo (e anche questo potrebbe scandalizzare) che possiamo assumere come modello ciò che si è fatto a Wuhan e nella regione dello Hubei. In primo luogo perché lì il blocco totale delle attività è stato attivato quando i contagi erano poche centinaia e non decine di migliaia come da noi; in secondo luogo perché tale blocco è stato effettuato per una regione di 60 milioni di abitanti utilizzando le risorse economiche e organizzative provenienti dal resto di un paese che di abitanti ne contava venti volte tanti (1,3 miliardi). Non mi pare che noi siamo in queste condizioni, si può bloccare per due mesi una provincia non l'intero paese.

Non sto sostenendo che nel brevissimo periodo non sia necessario inasprire le misure di limitazione in Lombardia e dove altro sarà necessario, sto sostenendo che questo non sarà sufficiente né sostenibile a lungo, quindi bisogna cercare altre strade e attivarle in modo da superare il blocco più rapidamente possibile. Comprendo le ragioni che hanno portato a distribuire "a pioggia" il primo intervento economico (ogni gruppo sociale e categoria doveva percepire di essere considerata) ma è arrivato il momento di darsi delle priorità (questo dovrebbe essere il compito della politica) concentrando le risorse (economiche e organizzative) dove producono il maggior effetto a livello di sistema.

Certo ci vorrebbero forze politiche, al governo e all'opposizione, consapevoli che non è il momento della propaganda elettorale e ci vorrebbero istituzioni, nazionali e regionali, capaci di collaborare e non di polemizzare.

Numeri e contagio/2

Crescita di decessi e guarigioni ²³

Daniele Fichera ²⁴

I “nuovi tamponi” inclusi nella comunicazione odierna della protezione civile sono 17.238, confermando la crescita della numerosità di ieri.

I nuovi casi positivi sono 5.322 in crescita significativa rispetto a quelli di ieri sia in termini assoluti sia come incidenza sui tamponi; Ciò porta il totale cumulato dall’inizio dei contagiati a 41.035, con una crescita rispetto a ieri del 14,9% (ieri era stata del 13,4% su l’altro ieri) percentualmente in linea con i valori degli ultimi giorni (anche se i valori assoluti crescono). A fronte di questo flusso in entrata in aumento a un tasso sostanzialmente costante, il flusso in uscita dei guariti/dimissioni è stato di 415 unità, ritornando a valori “ordinari” dopo l’anomalo picco di ieri (1.082). Il flusso dei decessi è stato di 425 unità in riduzione dopo il massimo di ieri (475), portando il totale cumulato a 3.405.

Il tasso lordo “apparente” di letalità continua ad essere molto elevato ma stabile (8,3%) con una fortissima concentrazione sulla popolazione anziana o sanitariamente “fragile”. I dati più elaborati dell’ISS risalenti al 13 marzo (che fanno riferimenti a un tasso medio del 5,6%) indicano valori di letalità minimi fino ai 60 anni per salire poi al 16,6% (uno su sei) per gli 80-90enni e al 19% (uno su cinque) per gli ultra 90enni. A partire dalla distribuzione per età della popolazione italiana si può ipotizzare che quasi la metà dei decessi sia concentrata sugli ultra ottantenni (che in Italia sono 4,3 milioni).

Ricordiamo ancora che i flussi “in uscita” strutturalmente seguono con un certo “ritardo” (dovuto al periodo di degenza) quelli in entrata, quindi finché il numero dei contagi continuerà a crescere, ed anche per le settimane immediatamente successive, dobbiamo aspettarci una crescita delle guarigioni e dei decessi nel giorno.

Il saldo ottenuto sottraendo ai nuovi casi le nuovi guarigioni e i nuovi decessi ($5.322 - 415 - 425 = 4.480$) determina l’incremento dello stock degli “attualmente positivi” salito da 28.710 a 33.190 (+15,6%). La distribuzione di questo stock è però significativamente cambiata: le persone in isolamento domiciliare sono salite dal 42% al 45% (quasi 15.000 complessivamente) mentre quelle “ricoverate con sintomi” sono scese dal 50% al 47,5% e quelle in “terapia intensiva” dall’8% al 7,5%. Se questo dipenda da un cambiamento nella distribuzione delle condizioni effettive dei nuovi positivi rilevati o dall’adozione (dettata magari dal sovraffollamento delle strutture) di criteri più selettivi per l’ospedalizzazione non si può dire. Certo è che questo ha determinato una stabilizzazione assoluta dell’ INCREMENTO DEL NUMERO DEGLI OSPEDALIZZATI CHE SONO SALITI DA 16.620 A 18.255 con una variazione positiva (colonnine blu) di 1.635 unità, analoga a quella di ieri, e una riduzione del tasso di crescita sotto il 10%.

La pressione sulle strutture ospedaliere continua dunque, come è inevitabile, ad aumentare, e sembra aver già raggiunto il livello critico nelle aree delle province di Brescia e di Bergamo (e quindi a breve in tutta la Lombardia). I due indizi di “riduzione del tasso di crescita” delle ospedalizzazioni non sono peraltro confermati dall’andamento del complessivo degli attualmente positivi e quindi non costituiscono certamente una prova (e continuano a non essere fornite informazioni sistematiche sull’adeguamento dell’offerta). Pur non essendo ancora trascorse le due settimane dall’adozione delle misure di limitazione della mobilità cresce la spinta alla adozione di più stringenti misure di coercizione domiciliare (ed appare comunque evidente che esse non potranno essere limitate ai primi di aprile). E’ probabile che tali misure siano necessarie ma si può avanzare qualche dubbio sul fatto che esse siano sufficienti (tratterò il tema in un successivo post).

²³ In Facebook, 19 marzo 2020

²⁴ Già consigliere regionale del Lazio e ricercatore sociale Censis, attualmente impegnato in ForumPA.

Economia/1

“Ora nervi saldi e misure, non escluso rimbalzo sorprendente nel 2021”²⁵

Innocenzo Cipolletta ²⁶

È così che esordisce il [videomessaggio](#) che Innocenzo Cipolletta, presidente AIFI e vice presidente di FeBAF indirizza alla sua industria del private equity, venute capital e private debt. È un richiamo alla serietà ed alla responsabilità in tema di sicurezza, e un invito all’impegno professionale visto anche come un *“impegno per la Nazione e per la sua economia”* in un momento in cui è essenziale mantenere i nervi saldi anche di fronte ai dati del PIL che affronteremo nei prossimi trimestri e che potrebbero essere fortemente negativi. *“Non c’è da spaventarsi quando vedremo cifre di questo tipo”* afferma Cipolletta. *“Sono eventi eccezionali. È come se il 2020 ci sarà stato solo per metà. Infatti non è da escludere che in questo caso il rimbalzo del 2021 possa essere anch’esso sorprendente... Se riusciamo a mantenere in vita le imprese, si può recuperare”*. Qui il richiamo è alle misure varate dal Governo, per le quali AIFI mette a disposizione la propria expertise per dare tutte le informazioni necessarie e fornire indicazioni e sostegno laddove necessari. Ma è anche, e soprattutto, il richiamo all’impegno evocato sin dall’inizio, alla responsabilità professionale di mantenere in vita le imprese. *“È nostro dovere utilizzare tutti i mezzi per evitare il fallimento di imprese che si trovassero in difficoltà di liquidità”*, si legge. Un *‘dovere’* nei confronti degli *“investitori che ci hanno affidato le loro risorse per investirle nelle PMI”* e un’*opportunità per l’industria di accrescere la propria reputazione e di uscire da questa crisi “come quella che ha difeso risparmio e attività produttiva...”*. Infine, il presidente Cipolletta rivolge un pensiero a quegli effetti della crisi che sono destinati a permanere: una rinnovata attenzione ai servizi collettivi come la sanità che, nella sua declinazione privata, potrà richiamare l’attenzione degli investitori nel prossimo futuro, e uno sviluppo *“dell’uso delle tecnologie nei processi di lavoro e di gestione aziendale”*. Spazio quindi a nuove soluzioni, in particolare per lo smart working, a nuove imprese e start-up, spazio quindi anche per il Venture Capital.

(U)Eppur si muove

Con la lotta al contenimento dei contagi che si incrocia con i tentativi di “tamponare” l’emorragia economica causata dalla pesante riduzione dell’offerta e della domanda, l’Unione Europa comincia a mettere in campo una serie di strumenti anti-crisi. La Commissione propone un pacchetto di misure straordinarie. Tra di esse, il riutilizzo dei fondi europei non spesi dagli stati membri (ossia, la cancellazione dell’obbligo di restituzione); lo stanziamento di 1 mld di Euro di garanzie ulteriori per il FEI da spendere per il sostegno alle PMI; 250 mln di Euro del Fondo Strategico europeo per gli investimenti (EFSI) da veicolare attraverso le banche promozionali nazionali (in Italia, CDP); l’accelerazione sulla proposta del Fondo Europeo per la Disoccupazione; la creazione del *“Coronavirus Response Investment Initiative”* che reindirizza 37 mld dai fondi di coesione; il rafforzamento delle garanzie del Fondo *“InnovFin SME Guarantees”* all’interno del programma Horizon 2020 per fornire fondi alle banche con cui provvedere al finanziamento ponte per PMI, mid-cap e micro-imprese. Inoltre, la Commissione ha anche lanciato un team di esperti dedicati alla lotta contro il Coronavirus, che sarà presieduto dalla stessa von der Leyen e dal Commissario europeo alla salute, Stella Kyriakides. Si attende per il 26 marzo il via libera dell’Europarlamento. Nel frattempo la BCE opera un revirement (a maggioranza) della sua posizione, lanciando il suo PEPP (che non è il prodotto pensionistico europeo, ma) - *“Pandemic Emergency Purchase Programme”* - un nuovo *“quantitative easing”* da 750 miliardi - 1100 considerando il *“residuo”* della gestione Draghi e i 120 già annunciati - con acquisti di titoli pubblici e privati. Un nuovo *“whatever it takes”* a favore di famiglie, aziende, banche e governi che in giornate di altissima volatilità sui mercati finanziari aprono un rubinetto di liquidità e uno scudo anti-tensione sui titoli di stato.

Mario Centeno, Presidente dell’Eurogruppo, dal canto suo certifica che sul tavolo dei ministri delle finanze dell’euroarea c’è anche il ricorso al Meccanismo europeo di stabilità (Mes), il fondo europeo *“salvastati”* e unico strumento di difesa finanziaria di ultima istanza dei governi dell’area Euro. Si tratterebbe di decidere se farne una leva per finanziare l’emergenza, con la sua capacità di prestito attuale pari a 410 miliardi, oppure uno strumento potenziato per evitare crisi di fiducia nei Paesi che - a virus debellato - risulteranno altamente indebitati come l’Italia. Una prospettiva che implicherebbe da un lato flessibilità nelle condizioni

²⁵ Innocenzo Cipolletta, presidente Associazione Italiana Private Equity e Venture Capital (AIFI) e vice presidente di FeBAF. Altresì presidente di Assonime – Tratto dal sito AIFI

dell'intervento rispetto ai casi previsti finora e, dall'altro, l'esigenza di evitare che sugli stati che faranno eventualmente uso del Mes si carichi lo stigma di *"Stato in posizione di quasi fallimento"*. In tutto questo e nell'ambito di un opportuno dialogo tra regolatori e mercato, si muovono anche le authority europee su banche e assicurazioni: l'Eba ridimensiona per le banche lo stress test nel 2020 ad esercizio di trasparenza (v. lettera f n. 9/2020) e Eiopa garantirà flessibilità agli assicuratori all'interno della regolamentazione Solvency II.

Eurobond, se non ora quando?

Il premier Giuseppe Conte ha proposto la creazione di "coronabond" europei. L'idea ricorda e specifica quella degli "eurobond" - obbligazioni comuni europee con titoli di Stato garantiti dai Paesi dell'eurozona - che segnerebbero un avvio di unione fiscale che circola da tempo senza realizzarsi per le note e distanti posizioni tra Stati. Sotto la spinta dell'emergenza, la proposta dà anche concretezza all'esigenza di finanziare e realizzare quelle "infrastrutture sociali" in Europa che la FeBAF ha messo al centro del dibattito internazionale col suo Rome Investment Forum fin dal 2015. Conte ha esortato gli omologhi europei a valutare un meccanismo solidale di ripartizione del debito al livello europeo o un fondo di garanzia UE, al fine di porre urgentemente al riparo gli stati esposti all'emergenza. La proposta - riportano i media - avrebbe convinto la Francia, ma il primo ministro olandese Rutte avrebbe frenato. Prematuro parlare di decisioni a riguardo ma *"ci stiamo pensando"*, è il commento della cancelliera Merkel. *"Si può anche pensare di utilizzare le risorse del MES trasformandolo in una sorta di Coronavirus Fund...senza alcuna condizionalità presente o futura"*, ha dichiarato oggi il premier italiano.

Altre proposte arrivano dagli economisti per il policy making europeo. In Italia, tra gli altri, Mario Monti ha suggerito un prestito di "buoni della salute pubblica" per il mercato internazionale, a lungo termine e a tasso basso e fisso. Proposta simile quella del Direttore Generale di Assonime, Stefano Micossi, che suggerisce di realizzare un'emissione "a rubinetto" accompagnata da un'efficace campagna di comunicazione.

Tra le ricette di politica monetaria che atterrano a Bruxelles e Francoforte, spiccano l'"helicopter money", un assegno diretto della BCE ai cittadini delle aree colpite (misura che ricalca quella che l'amministrazione Trump vorrebbe attivare negli Usa), e un "Piano Wyplosz di emergenza", un intervento chirurgico sul pagamento degli interessi sul debito extra, dell'economista Leonardo Becchetti. "Food for thought" per la prossima settimana, quando i ministri delle finanze si riuniranno per il summit europeo. In teleconferenza, naturalmente.

Virus globale, risposte nazionali

Al di là degli sforzi congiunti a livello comunitario, i singoli Stati - dentro e fuori la UE - procedono (in ordine sparso e senza preoccuparsi al momento dei debiti pubblici) annunciando e varando in questi giorni politiche fiscali accomodanti e robusti interventi economici a sostegno delle proprie economie che riecheggiano la formula definita "Helicopter Money" - *"distribuzione generalizzata di denaro"*, come ultima misura di politica monetaria - dall'economista Milton Friedman. È il caso della Germania che ha lanciato un piano c.d. "bazooka", evocando la cifra stellare di 500 miliardi, per affrontare l'emergenza coronavirus. 1,1 miliardi saranno forniti dalla KfW, l'equivalente della nostra Cassa Depositi e Prestiti. Non è da meno il Regno Unito, che ha segnalato l'intenzione di implementare un programma da 330 miliardi di sterline di garanzie (15% del PIL). 30 sono stati già inclusi in budget per investire direttamente nei servizi pubblici, aumentando il sostegno per le categorie vulnerabili, fornendo prestiti e sgravi fiscali alle imprese, e saranno applicati sconti sulle polizze assicurative. In questo quadro anche l'intervento della Bank of England che ha provveduto a tagliare i tassi di interesse. In Francia il governo annuncia garanzie alle imprese per 300 miliardi. Verranno introdotti una copertura per la disoccupazione (4,5 volte il salario minimo), che peserà complessivamente 8,5 miliardi, e un fondo di solidarietà di 1 miliardo per le piccole imprese. Il rinvio degli oneri fiscali ammonterà a circa 35 miliardi di euro, includendo anche la cancellazione di imposte per le piccole e medie imprese impossibilitate a pagare.

Dal canto suo, l'esecutivo spagnolo annuncia un pacchetto da 200 miliardi di euro, il 50% dei quali consta in garanzie per il credito, il restante 50% coprirà prestiti ed ammortizzatori sociali. Il nostro Decreto "Cura Italia" prevede l'impiego di 25 miliardi con una attesa complessiva di 350 grazie all'effetto leva. Di questi, 10 sono da destinare alle misure a sostegno dell'occupazione e del reddito con ammortizzatori sociali per circa 3,3 miliardi attraverso la cassa integrazione in deroga e il fondo di integrazione salariale incrementato di 1,3

miliardi, per autonomi e liberi professionisti 3 miliardi di euro. Fuori dal vecchio continente gli USA si sono mossi tra i primi ad annunciare sostegni sul fronte dell'economia, con circa 1000 miliardi di dollari. Sono previste misure straordinarie dedicate al congedo per malattia, ai sussidi di disoccupazione, ai tamponi gratuiti per la diagnosi, ad aiuti medici ed alimentari, sostegni ai settori produttivi. Il Tesoro le implementerebbe in due diverse tranche, coinvolgendo i cittadini statunitensi, con pagamenti proporzionali al reddito ed al numero di componenti dei nuclei familiari.

La FED ha inoltre tagliato i tassi di interesse e sta attuando operazioni non ordinarie per l'acquisizione di asset. In Cina la Banca centrale ha erogato 26,3 miliardi di dollari per sostenere le imprese ed il tasso di interesse è già stato tagliato, rilasciando nell'economia l'equivalente di 114 miliardi di dollari. Tuttavia, la Banca Popolare Cinese ha annunciato di non volere seguire né la FED né la BCE nelle loro operazioni non ordinarie in modo tale da contenere l'effetto sull'inflazione. Le imprese cinesi hanno anche emesso obbligazioni specifiche raccogliendo oltre 30 miliardi di dollari, secondo la stampa. Intanto, a Hong Kong, che ha un debito pubblico pari a "0", il governo verserà 1200 euro a ciascun residente maggiorenne e 10 mila ai dettaglianti.

Economia/2

Ma quanto ci costa il virus?

Roberto Arditti ²⁷

Si dice che un minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo. In tanti hanno utilizzato la celebre metafora del "butterfly effect" per spiegare come la connettività sia il destino dell'umanità, ma mai come in questa situazione ne stiamo sperimentando le conseguenze nel nostro quotidiano.

Anche se le ali in questione sembrerebbero essere quelle di un pipistrello, la dinamica è pressoché la stessa: da un mercato locale nell'entroterra cinese fino a quello globale paralizzato dall'emergenza Coronavirus.

Una crisi che rischia di creare **25 milioni di nuovi disoccupati in tutto il mondo**, un numero perfino più alto di quello della Grande Recessione del 2008 come ricorda l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO).

Stop ai licenziamenti per due mesi e ai mutui per chi è in difficoltà, concessione di bonus e congedi parentali. Sono alcune delle misure messe in campo dal nostro governo per fronteggiare queste drammatiche previsioni. Ma basteranno per assicurare gli italiani?

A fornirci la risposta è il nuovo radar di SWG che ogni giorno monitora le molteplici percezioni sul COVID-19. Scopriamo così che il decreto Cura Italia non sembra bastare a calmare le ansie collettive, il livello di apprensione per il proprio benessere economico resta elevatissimo.

Il 71% degli italiani infatti avverte il rischio di perdere il lavoro. Di questi, il 44% la considera una minaccia possibile e ben il 27% la giudica molto probabile.

Gli italiani sembrano essere perfettamente consapevoli che quelli che li aspettano saranno mesi burrascosi. La maggioranza dei cittadini (55%) percepisce una imminente difficoltà nel far fronte a tasse, mutui, affitti, bollette e altre spese ordinarie (34% la ritiene probabile, 21% addirittura molto probabile).

La certezza dunque è quella di trovarsi con l'acqua alla gola nel giro di poche settimane.

E così, ben l'89% degli italiani è convinto che sarà costretto ad attingere ai propri risparmi pur di superare la tempesta finanziaria.

Infine, come spesso accade, le percezioni negative si traducono in comportamenti reali.

La stragrande maggioranza degli italiani afferma di aver tagliato i propri consumi.

Se il 33% dei cittadini attribuisce "l'austerità domestica" alla paralisi di negozi, bar e ristoranti. Per il 54% si tratta invece di una scelta volontaria. Tra questi ultimi il 29% dice di aver ridotto gli acquisti non necessari e il 25% di aver eliminato drasticamente tutte le spese superflue.

Il pessimismo dunque regna sovrano, il coronavirus sta infettando la sicurezza economica degli italiani.

²⁷ Presidente Kratesis

Cultura e comunicazione/1

La cultura e l'essenziale

Giulia D'Argenio ²⁸

La cultura, l'informazione, la scuola e l'università non si fermano. Non solo i medici in trincea, i trasportatori e i lavoratori/produttori che stanno assicurando l'approvvigionamento delle merci necessarie. Non solo le forze dell'ordine o quei servizi pubblici ritenuti indifferibili: in questa quotidianità ridotta all'essenziale, trovano posto anche creatività e (in)formazione. A mantenere vivi i nostri flebili spazi di socialità virtuale, sono alcune di quelle categorie che negli anni passati hanno, più di altre, pagato il prezzo di una visione produttivista e efficientista del mondo, messa in discussione dall'emergenza.

Scienze e media

Le scienze "esatte" e l'economia continuano a dominare un dibattito pubblico che ne sta però mettendo a nudo tutta l'umana fragilità. Le borse crollano e gli scienziati non riescono a trovare un accordo né sull'origine né sull'evoluzione della pandemia, ingenerando non poco caos negli stessi decisori politici. Una politica che, negli ultimi trent'anni, si è lasciata decisamente sopraffare dai numeri e da un certo positivismo scienziato. In questo quadro, l'informazione - pur con tutti i suoi limiti e le storture che la connotano - sta assolvendo a una funzione fondamentale. Rompendo l'alienazione della clausura, giornali, radio e televisioni restano il canale di aggiornamento privilegiato su ciò che si muove al di fuori dei nostri rifugi domestici. Mentre sfugge di mano il fenomeno demagogico delle dirette social di amministratori locali di ogni ordine e grado, con un linguaggio che offende senza pudore la grammatica democratica, i nuovi e i vecchi media restano una indispensabile finestra sulla realtà. Tenerla aperta, malgrado la drammaticità dei bollettini quotidiani, ci eviterà di essere scaraventati di peso fuori dalla quarantena. Mai come in queste settimane, infine, è apparsa urgente la necessità di filtri che sistematizzino le informazioni, mettano un argine ai complottismi e ai populismi, aiutando a dominare l'isteria, la rabbia e la confusione di massa dilaganti sui social.

Scuole e università

Allo stesso modo, garantire la prosecuzione dell'attività didattica per alunni e studenti di scuole e università si è rivelata una priorità. Non solo per le incombenze burocratiche legate alla chiusura degli anni scolastici e accademici. L'urgenza è anche quella di garantire a bambini e ragazzi una quotidianità senza la quale sarebbe ancor più difficile per le famiglie gestire la congiuntura, e limitare i danni al futuro di una intera generazione. In questo momento, stanno emergendo in tutta la loro drammaticità i danni prodotti dalle politiche dell'ignoranza degli ultimi 20 anni. Scuola e università, con il loro corpo docente impoverito, dileggiato, precarizzato, si stanno rivelando l'architrave civile del Paese. Malgrado la mancanza di un'infrastruttura adeguata a far fronte all'emergenza. Malgrado le drammatiche disparità tra un'Italia avanzata, pronta a rispondere, e un'Italia arretrata che arranca. Un'Italia delle disuguaglianze che però cerca ugualmente di dare risposte, consapevole che i nostri bambini, i ragazzi, i giovani non possono essere consegnati all'inedia per mesi. Il merito va proprio a tutti quei docenti che, in ogni ordine e grado dell'istruzione, si stanno ingegnando non solo per proseguire la formazione degli studenti, ma anche per aiutarli a comprendere e interpretare questa fase eccezionale.

Cultura e spettacolo

E ancora: quanto la musica, il cinema, il teatro, la lettura, l'arte stanno aiutando i nostri nervi a sopravvivere all'isolamento sociale? Attraverso le tv tradizionali o il web, quanti attori, musicisti, scrittori o documentaristi, più o meno noti, stanno scandendo lo scorrere di ore altrimenti interminabili? La quarantena sta dimostrando quanto impegno e fatica vi siano dietro il lavoro culturale e l'importanza esso riveste nella vita di ogni persona, comunità, territorio. Tutto ciò che è "diletto", lavoro intellettuale in queste settimane ha conquistato lo spazio dell'essenziale e, dunque, la dignità che merita. Uno spazio che assume, in ultima istanza, i connotati di un'azione politica poiché rovescia il cono delle nostre priorità collettive. Sarebbe bello se tenessimo a mente questa lezione nella definizione dei bilanci pubblici e nella determinazione dei panieri del futuro, restituendo a tutti i lavori di cura, del corpo e dello spirito, il valore che meritano.

²⁸ Giornalista e ricercatrice. Collaboratrice della Fondazione "Francesco Saverio Nitti"

Cultura e comunicazione/2

Gli errori compiuti e le azioni da intraprendere²⁹

Comunicazione di crisi centralizzata, razionale e coordinata, creazione di una piattaforma digitale dedicata, controllo delle fake news le azioni da intraprendere

Valentina Lombardo³⁰

La gestione della comunicazione di crisi, a cui l'emergenza scatenata dal Coronavirus ha obbligato Istituzioni, aziende, professionisti è resa particolarmente difficile dal concatenarsi di una molteplicità di fattori, alcuni dei quali tipici dei casi di emergenza, altri invece nuovi, che ci si è trovati a dover fronteggiare per la prima volta, nell'ambito di un'emergenza di così grandi dimensioni.

Si tratta, infatti, della **prima emergenza sanitaria ai tempi della disintermediazione generata da fonti di informazione secondarie**, in particolare social network e piattaforme di messaggistica personale, utilizzate in maniera massiccia e virale per la condivisione rapida e incontrollata di notizie, appelli, testimonianze, spesso false.

Un crisi da gestire per la prima volta in un contesto di **piena infodemia**: *"Circolazione eccessiva di informazioni contraddittorie. Spesso non vagliate con precisione, non verificate, che rendono difficile orientarsi su un determinato tema, argomento, scelta per la difficoltà di individuare fonti non solo affidabili, ma anche certe"* (David J. Rothkopf, Washington Post, "When the Buzz Bites Back", 11 maggio 2003).

Infodemia che ha amplificato il clima di paura e incertezza, generato dal timore dell'emergenza sanitaria e favorito dalla mancata applicazione delle regole della comunicazione di crisi.

Gli errori di comunicazione

Le istituzioni coinvolte nella comunicazione e i loro portavoce hanno infatti applicato le regole della comunicazione pubblica e politica alla comunicazione di crisi, senza considerare che si tratta di due mondi sideralmente distanti.

- La **comunicazione politica** si basa su toni sensazionalistici, sull'affastellarsi di dichiarazioni e posizioni che possono essere contraddittorie fra loro, ridondanti e non centralizzate, purché a effetto, in quanto hanno come obiettivo quello di colpire l'utente e far spiccare i personalismi dei singoli esponenti politici, a scapito degli avversari.
- La **comunicazione di crisi** risponde a regole ben diverse, che si sono andate via via arricchendo con l'avvento dei social network (si veda la mia intervista a Italia Oggi sul tema della comunicazione di crisi): in primis avrebbe dovuto essere predisposto un piano di comunicazione di crisi che, una volta individuati gli obiettivi da perseguire, elaborasse e aggiornasse continuamente i messaggi da trasmettere, i canali da utilizzare e le spokesperson da esporre.

La pianificazione avrebbe consentito alle istituzioni di essere pronte ad affrontare l'emergenza e quindi di accelerare i tempi della comunicazione al fine di renderli rapidi, come il crisis management richiede, ma al tempo stesso di garantire un flusso di comunicazione coordinato e corretto che non cavalcase l'onda emotiva.

Al contrario, il flusso di comunicazione è stato caratterizzato da un sovraccarico di informazioni provenienti da molteplici fonti. Sarebbe stata necessaria una comunicazione coordinata e centralizzata, mentre, anche a causa delle previsioni legislative in materia di tutela della salute che attribuiscono un ruolo autonomo alle Regioni, le informazioni trasmesse sono state parcellizzate e sovraccariche.

- **Avrebbe dovuto parlare una sola fonte**, invece si sono accalcate le dichiarazioni di Governo, Ministero della Salute, Governatori, Assessori, Sindaci e persino i virologi hanno iniziato a

²⁹ Manageritalia – politica, Istituzioni, Società –

https://www.manageritalia.it/it/attualita/comunicazione-coronavirus-errori-e-azioni-da-intraprendere?fbclid=IwAR3GIawqxuHulUFPBmbQaf4PJPwq27uNtPaBcYURiWmXpRRAHUt5Mo_PcMA

³⁰ Avvocato, economista ed esperta di comunicazione d'impresa

polemizzare fra loro a colpi di post sui social network. Un'attività di comunicazione interna avrebbe avuto la funzione di coordinare le posizioni dei singoli esponenti politici secondo messaggi coerenti.

- **Avrebbe potuto essere incaricato un virologo come spokesperson obiettiva e competente** per le questioni maggiormente scientifiche, dopo un media training che lo preparasse alle peculiarità dell'esposizione mediatica.
- Anche la frequenza di aggiornamenti e commenti avrebbe potuto essere asciugata: conferenze stampa, interviste, ospitate radio e tv, post e video sui social media si sono susseguiti a ritmi incessanti.
- **Quanto ai contenuti della comunicazione, essa avrebbe potuto essere meno allarmistica**, meno emotiva, ma senza perdere chiarezza e perentorietà, risultare maggiormente legata a motivazioni precauzionali e organizzative, trasmettere il messaggio che vi fosse un percorso da seguire, trattare temi diversificati e anche, per quanto possibile, di natura positiva (es. guarigioni, gesti di volontariato, vantaggi del sistema sanitario nazionale rispetto a quelli esteri).
- Infine, utile sarebbe l'attivazione di una piattaforma digitale ufficiale, al fine di fornire dati ufficiali e certificati. Questa avrebbe svolto un triplice ruolo:
 - tutelare l'economia italiana dalla profonda esposizione mediatica subita a livello internazionale (basti pensare al servizio della CNN che ha mandato in onda un'infografica che rappresentava l'Italia come untore del virus nel mondo) ;
 - presidiare il canale dei social network, che abbiamo visto ricoprire un ruolo tanto pregnante nella amplificazione della crisi;
 - combattere le fake news.

Le azioni da intraprendere

Non è troppo tardi per implementare quelle azioni di comunicazione di crisi, trascurate a causa dell'avvento di un'emergenza così violenta e inaspettata e dall'evoluzione così incerta.

Dal canto loro, **i professionisti della comunicazione possono fare sistema** (con istituzioni, aziende e mondo dell'informazione) per remare verso un'unica direzione tesa ad assicurare prima una comunicazione coordinata e corretta e successivamente il recovery della reputazione dell'Italia.

I singoli possono darsi da fare per **contrastare le fake news e condividere sui social e su Whatsapp solo notizie certe** attraverso semplici accorgimenti:

- cercare l'informazione anche sui media tradizionali: se non è presente, potrebbe essere falsa
- audio, messaggi e video senza nome e cognome hanno buone possibilità di essere falsi;
- se invece citano un nome (anche di un esperto), cercarlo sul web per effettuare le opportune verifiche;
- fare attenzione ai titoli esagerati e altisonanti, così come a testi pieni di errori o formattazioni di testo anormali;
- fare attenzione alle fonti di origine, spesso il sito ha un'url molto simile (ma non identica) a quella di un sito esistente;
- se compaiono immagini, cercarle sul web (sezione immagini) per verificare se effettivamente non siano prese da altre notizie.

Dizionario

Cos'è l'immunità di gregge ³¹

Laura Tonon ³²

Il governo britannico vuole contenere la diffusione del Covid-19 cercando di “spalmare il picco” dell'epidemia, senza eliminarlo del tutto, attraverso l'immunità naturale che le persone acquisiranno gradualmente, ha spiegato sir Patrick Vallance, consigliere scientifico dell'esecutivo. Una strategia che si fonda sulla cosiddetta “immunità di gregge o di gruppo”, che ha sollevato un acceso dibattito dentro e fuori i confini del Regno Unito.

L'immunità di gregge riguarda solo le malattie infettive contagiose e la sua esistenza è stata dimostrata indirettamente in diversi casi come con l'eradicazione della rabbia in Germania alla fine del secolo scorso. Il concetto di fondo è che quanto più è elevato il numero di persone che non sono in grado di trasmettere una malattia infettiva (causata da un virus o da un batterio) tanto meno sarà la probabilità di essere contagiati.

Questa protezione data dal gregge si ottiene normalmente grazie a un vaccino che provoca risposte immunitarie specifiche nella popolazione, cioè la produzione di anticorpi ad hoc contro la malattia, in modo del tutto simile a come avverrebbe con l'infezione vera e propria, ma con conseguenze minime.

Raggiunto un livello elevato di copertura vaccinale il virus o il batterio responsabile della malattia infettiva non ha più a disposizione un serbatoio sufficiente per moltiplicarsi e diffondersi all'interno della popolazione, e la sua propagazione viene così bloccata.

La soglia minima dell'immunità di gregge, cioè quanti individui devono essere vaccinati per tutelare anche le persone che non sono protette (perché non possono essere vaccinate o perché non hanno sviluppato un'immunità totale con il vaccino) varia a seconda del microrganismo patogeno. Per le infezioni più diffuse, come il morbillo, è possibile considerare al sicuro l'intera popolazione quando almeno il 95 per cento di essa risulta vaccinata.

L'interruzione della catena dei contagi ha un duplice effetto: riduce sia la trasmissibilità sia la forza del ceppo infettivo. L'immunità di gregge diventa quindi determinante per arrestare la diffusione di una malattia infettiva. Ma ottenerla attraverso una vaccinazione di massa, è diverso che raggiungerla con l'immunità acquisita naturalmente, la quale passa per l'infezione vera e propria, con potenziali sintomi e complicanze più o meno gravi.

Prima di arrivare a soluzioni drastiche di distanziamento sociale, in una prima fase il governo britannico intende provare a contenere l'epidemia attraverso l'immunità che le persone contagiate svilupperanno, cercando intanto di proteggere le fasce più fragili della popolazione da una possibile infezione.

Ma nel caso specifico del nuovo coronavirus Sars-CoV-2 **una strategia basata sull'immunità di gregge presenta due interrogativi importanti**. Il primo è come definire la soglia d'immunità di gregge, visto che non si conosce ancora esattamente quanto sia contagioso il Sars-CoV-2. Si stima che il suo R0, il fattore “erre-zero” usato in epidemiologia per indicare il numero di persone contagiate in media da una persona infetta, sia tra 2,3 e 3. In confronto l'influenza stagionale ha un R0 di 1,3 e l'ebola di 2. Il secondo interrogativo è che non sapendo quanto dura l'immunità sviluppata dalle persone guarite, è difficile sapere a priori l'orizzonte temporale della protezione indotta dal gregge.

³¹ Pubblicato il 14 marzo 2020 in Internazionale Notizie - <https://www.internazionale.it/notizie/laura-tonon/2020/03/14/immunita-gregge>

³² Giornalista

Elzeviri/1

Codiv 19, il nazista

Stefano Rolando ³³

Nemmeno nelle guerre mondiali - lunghe, miserabili, distruttive - gli esseri umani sono stati trattati dal nemico con tale spietatezza.

4 giorni tra i primi sintomi del contagio e il ricovero; 4 giorni tra il ricovero e il decesso.

Condannati a morte in una settimana senza diritto ai congiunti. Soffocati e solo alcuni leniti, quelli con la fortuna di poter accedere a un respiratore.

Un'impotenza così, di specie, è una risposta fragorosa a qualche decennio di edonismo impunito.

Raddrizzerà forse le gambe a sprovveduti *millenials*. Ma riduce a topi in gabbia, senza diritto di circolazione, noi vecchi sessantottini, spavaldi autoproclamati cittadini del mondo.

Tutta la colonna sonora dell'epidemia è stata suonata con la partitura di "*Ammazza la vecchia, col flit*".

E almeno il flit è magnanimo. Ti uccide sul colpo.

Abbiamo contato i fatidici quattordici giorni, dopo un colpo di tosse un po' più forte. Siamo andati sulla rete di notte a consultare i sintomi per vedere se il naso che cola è oppure non è (le due sono feroci scuole di pensiero in disaccordo) causa di positività.

Sì, è vero abbiamo tenuto duro con il lavoro da remoto, inventandoci urgenze per occupare il tempo.

Ma giorno per giorno la strategia del nemico è apparsa sempre più chiara: destabilizzare quel po' di umana esuberanza che la prestigiosa etichetta di "baby boomer" credevamo bastasse ad assicurarci uno straccio di fierezza a vita.

Il paragone è irriverente. Ma pare la diabolica metodica dei lager nazisti. Uccidere viene dopo. Prima conta devitalizzare l'umanità. No, no, per carità, a quattro settimane suonate della crisi ancora non si striscia contro i muri di casa. E la consegna di qualche articolo ripara un po' dai pensieri.

Ma oggi ho portato a compimento il mio disaccordo con la pur fascinosa Ilaria Capua, che ha cercato di convincere gli italiani che Codiv-19 non è altro che un mariuolo, lei lo chiama "*un opportunista scippatore*".

Mi ha alleviato pensarlo a mia volta per qualche giorno. Ma ora vedo in quella forma di satellite floreale, di cui la rete riproduce mille cromatismi, un congegno messo a punto dal dottor Mengele, non un guappo del rione Sanità. Tutto si gioca sul tempo della fragilizzazione nel confronto con le apparenze sintomatiche. Se è vero che la crisi si chiuderà in agosto (non l'ha detto il saggio professor Galli, l'ha detto quell'incosciente di Trump) credo che il dottor Mengele, sotto forma del suo prodotto a orologeria postuma, si sarà preso la sua rivincita su noi democratici liberali. I peggiori nemici del nazismo. Ma anche una bella banda di ipocondriaci.

³³ Università IULM – Direttore scientifico *Osservatorio sulla comunicazione pubblica, il public branding e la trasformazione digitale.*

Elzeviri/2

Bolsonaro (cognome veneto)

Stefano Rolando ³⁴

Jair Bolsonaro è il presidente eletto del Brasile. Discusso per le sue inquietanti dichiarazioni nel passato (nel florilegio: *“Le cose cambieranno un giorno quando partiremo per una guerra civile e faremo il lavoro che il regime militare non ha fatto, cioè uccidendo 30 mila persone a cominciare da Fernando Henrique Cardoso³⁵. Se morirà qualche innocente non fa niente, in ogni guerra muoiono degli innocenti”*, disse nel 1999); ma da un anno legale rappresentante di uno Stato che viene considerato multietnico per definizione, anzi etnicamente parlando “cosmico”. Tra le maggiori comunità originate da molteplici migrazioni, quella italiana accertata raggiunge oggi i 30 milioni di cittadini brasiliani. Uno di quei trenta milioni è proprio lui. Un profilo preciso e diffuso per la sua generazione (è nato nel 1955). Questa (in Wikipedia) la sua preistoria:

“Jair Bolsonaro è nato a Glicério, San Paolo, da Perci Geraldo Bolsonaro e Olinda Bonturi, entrambi di origine italiana. La famiglia di suo nonno paterno viene dal Veneto, più precisamente dal comune di Anguillara Veneta, in provincia di Padova. Il bisnonno, Vittorio Bolzonaro (il cognome era originariamente scritto con una Z), nacque il 12 aprile 1878. I genitori di Vittorio emigrarono in Brasile quando aveva dieci anni, insieme con la sorella Giovanna e il fratellino Tranquillo. Da parte di padre, Bolsonaro ha anche origini tedesche e calabresi: il bisnonno Carl "Carlos" Hintze nacque ad Amburgo intorno al 1876 e immigrò in Brasile nel 1883, mentre Luzia Caliò era di origine calabrese. Guido Bonturi e Argentina Pardini, nonni materni di Jair Bolsonaro, erano toscani di Lucca, e immigrarono in Brasile negli anni novanta del XIX secolo”.

Dovrebbe avere anche appreso un po’ il mestiere in un anno, considerando che i funzionari del Planalto sono stati abituati alle montagne russe e un po’ di pedagogia diplomatica l’avranno di certo fatta.

Eppure la sua dichiarazione ai giornalisti sull’esplosione del contagio (quando ancora dominavano i numeri di Cina, Italia e Corea ma non ancora i numeri del Brasile, che oggi invece con 651 contagiati comincia a diventare una preoccupazione di Stato) resta nel repertorio del linguaggio da caserma (che gli appartiene professionalmente) ma non in quello delle relazioni internazionali.

Cosa ha detto? Queste poche e simpatiche parole: *“L'Italia sembra Copacabana, dove in ogni palazzo c'è un anziano o una coppia di vecchietti. Per questo sono molto fragili e muore tanta gente. Hanno altre malattie, ma dicono che muoiano per coronavirus”*.

A vedere poi il video si colgono altre inconcepibili improvvisazioni.

Sta parlando dei suoi genitori, di suo nonno veneto di Anguillara Veneta, oggi tra in comuni contagiati del padovano. Sta parlando di 30 milioni di famiglie brasiliane, che comprendono anche suoi elettori. Sta parlando di un paese la cui capitale industriale è per metà a traino della cultura d’impresa italiana.

Avesse chiesto i dati, magari, li avrebbe usati con più cautela. Vero che l’età media del Brasile è 29 anni. Non competitiva per nessuno stato europeo. Ma quella italiana non è 80 anni, è 45. E la sua stessa età è di venti anni superiore della media dell’età degli italiani.

Facciamo così: a quelli di Anguillara Veneta – in questi giorni – la notizia gliela teniamo nascosta. Poi il giorno che il solito facinoroso primatista del posto proporrà di invitarlo per la cittadinanza onoraria, gli facciamo vedere il video.

³⁴ Università IULM – Direttore scientifico Osservatorio sulla comunicazione pubblica, il public branding e la trasformazione digitale.

³⁵ Sociologo ed economista. Già presidente del Brasile.